



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDE, TE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoreistico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

Italiano, sì (ma non del pallone) ed il Pentapartito

Credo che gli italiani che ringraziano l'Idio quando la nostra Nazionale di Calcio fu eliminata dal Mondiale alla terza partita, siano stati numerosi anche per protesta contro l'impostazione della squadra, ma, poiché credo di essere stato il solo ad affermare pubblicamente la mia soddisfazione (e non per motivi di protesta) mi incombe di ridare anche a traverso queste colonne la spiegazione, non giustificativa ma ammonitrice, che già ne ho data attraverso il televideo di Quarto Rete.

Il popolo italiano, non certamente per colpa sua, ma di coloro che ne hanno fatto un popolo più emotivo e più irrefrenato dei popoli africani o sudamericani per tenerlo meglio a freno con l'infantilismo, non meritava il miracolo di quattro anni prima, perché, se si fosse verificato, il danno economico sarebbe stato materiale e morale, ed era assolutamente da scongiurare in un momento di particolare congiuntura favorevole alla nostra nazione.

L'Italia del pallone, che si gonfia ogni volta che il vento spira favorevolmente e riempie il suo involucro, e si affloscia non appena avverte il primo sgonfiamento, già si afflosciò al secondo pareggio, perché presenti che le speranze ormai ci avevano abbandonati. Povera bandiera italiana che fu sciorinata ai venti con tanta enfasi prima dell'inizio del campionato. La eliminazione alla terza partita non la prevedi io, che per quanto ne capisca del gioco in sé, non sono aggiornato sulla scienza di cui, grazie alla TV ed alle strambazzature dei tanti giornalisti sportivi, ogni più sprovveduto italiano ha acquisito sulla storia ed attualità del gioco del calcio, ma la prevedo quelli che meno avrebbero avuto credito per la debolezza delle loro capacità mentali, brave però a valutare la consistenza. E sulla base di tali previsioni, da del nostro complesso agonista, da me sentite dalla bocca dei più minuti ma qualificati tifosi, potetti affermare l'ormai inevitabile insuccesso come una grazia dal cielo elargita per evitare baracorda e danni che la esasperata calcomania avrebbe prodotto all'Italia. Infatti, se l'Italia avesse vinto, già per la terza partita erano state predisposte scomposte e tribali manifestazioni di giubilo in tutto il Paese, con lo sparare tra l'altro di fuochi pirotecnici, che poi qui a Cava qualcuno pur volle sparare in onore della Francia che ci aveva vinti.

Nel corso delle prime tre partite il ritmo lavorativo si era sbandato, e nelle fabbriche, negli uffici e dappertutto non si faceva che parlare dei mondiali, sicché, se fossimo andati avanti così avremmo perduto del tempo prezioso alla economia, alla politica ed alla pubblica amministrazione tanto governativa che giudiziaria ed anche locale. Lo sbandamento ci avrebbe portati netti nella consuetudine estiva con tutte le conseguenze di una lunga stasi nel lavoro produttivo ed amministrativo.

A me, ed a coloro che come me amano la Patria non per spirito egemonico ma per spirito emulativo nel campo delle scienze, delle arti e delle conquiste tecniche e sociali, una baracorda generale di



euforia non avrebbe fatto certamente piacere, perché noi siamo abituati alle cose serie, non per musoneria o per incartapeccamento, ma perché provenienti dalle passate generazioni che sapevano gioire, esultare ed anche impazzire, con moderazione e senza dimenticare che il primo dovere dell'uomo, e quindi anche della donna, è quello di lavorare per produrre ciò che occorre al sostentamento e non rubarlo.

Intanto c'è da pensare alla crisi governativa prodotta dal voto segreto dato dalla Camera contro il decreto sulla Finanza locale subito dopo che con voto palese lo stesso decreto era stato approvato con la fiducia proposta dal Governo proprio per superare lo scoglio dei franchi tiratori, cioè di coloro che, pur facendo parte della maggioranza governativa, si sarebbero associati alle opposizioni per protesta contro l'andamento generale. Perciò il Governo è stato costretto a dimettersi.

Chi è sprovveduto in materia, non può che condividere l'odio dei detentori del potere contro il voto segreto, perché dà la possibilità al dissenzienti di tradire le direttive del proprio partito. Ma se si considera che il voto segreto è l'unica garanzia che resta contro la egemonia dei partiti e contro il prepotere delle coalizioni di maggioranza, si dovrà convenire che la democrazia potrà sopravvivere soltanto mantenendo il voto segreto.

Bene han fatto ora tanto i massimi esponenti della gerarchia costituzionale italiana, che i rappresentanti dei partiti di maggioranza, a ritenere che l'unica soluzione governativa giusta sia quella del Pentapartito. Noi non dimentichiamo che chiediamo a nostro tempo un rafforzamento del PSI per contenere la smodata supremazia democristiana, le urne finalmente ci dettero ragione, ed il pentapartito si è mostrato il miglior governo. Ma i socialisti e Bettino Craxi non debbono dimenticare che se le cose economiche d'Italia han preso una svolta in bene, non lo si deve alla loro dirigenza, che non ha fatto che ricalcare le orme dei predecessori, ma a contingenze economiche mondiali favorevoli ed al controllo correttivo esercitato sul Capo del Governo dalle altre forze della coalizione. Il merito quindi deve andare al popolo italiano che seppur bene o male con il suo voto elettorale determinò la necessità della coalizione.

Quindi una pretesa da parte so-

cialista di continuare a tenere il posto preminente nella compagine governativa sarebbe una inconcepibile e comunque pretestuosa presa di posizione perché nella nuova linea politica del Paese non è più questo o quel partito che comanda, ma la sintesi degli incontri e degli scontri dei cinque della coalizione.

Quindi la Presidenza del Consiglio dei Ministri è più una carica rappresentativa come quella del Capo dello Stato, che di gerarchia al vertice del potere. E guai se fosse diversamente!

Domenico Apicella

P.S. Il Capo dello Stato dopo una fase esplorativa ha dato l'incarico all'onorevole Giulio Andreotti (D.C.) di formare il Governo.

La sostanza dell'articolo non cambia.

Dobbiamo solo dire che se non si raggiungesse l'accordo o si andasse ad elezioni anticipate, il risultato non cambierebbe. Ed allora è bene che il Pentapartito si metta d'accordo.

I nostri magistrati onorari

Per il biennio 1986-87 i giudici della nostra Conciliazione sono stati nominati. Avv. Giuseppe Senatore, giudice conciliatore; Avv. Daniele Angrisani e Avv. Antonio Carrati, giudici viceconciliatori. In pretura i Vicepretori risultano così nominati nelle persone dell'Avv. Giovanni Pagliara, di nuova nomina, addetto al ramo penale; Avv. Stefano Ponticelli, riconfermato, addetto al ramo civile.

Sistemati così gli uni e gli altri ruoli, dobbiamo dire che tanto l'Ufficio di Conciliazione, quanto la Pretura, retta dal Pretore Dott. Anna Allegro, funzionano con puntualità e solerzia, e ci auguriamo che quando si approssimerà la scadenza del biennio la superiore Corte di Appello vorrà provvedere in tempo perché non si verifichino più le soluzioni di continuità presentate per il passato. Ci complimentiamo con i neoletti e ad essi auguriamo buon lavoro.

OR CI SI ADATTA

PAVIDI O INETTI

— Viva Togliatti! —
Ed egli infatti dava una rotta, spinte alla lotta. Dopo a cospetto d'interno assetto, Enrico, indotto, cambiò costrutto: a donne, a "drilli" paghe. D'iscritti calo. Disfattismo. E tu, Natta?!

P.C. sconfitto, ma in bel conflitto, azioni più rette, magari in setta! Davver rilutta tanto Cossutta?

O — scrisse — è tutta magra combutta?

Il Sincerista

Per esigenze tipografiche e ferie estive il Castello osserva anch'esso la parentesi di Agosto. Il prossimo numero uscirà a Settembre. Per intanto auguriamo ai lettori ed amici, buone vacanze. Ci sentiremo "roppe" e "bagne"!

Fabbricati che si perdono e gente che sgrama

La allegria amministrativa dei nostri preposti e la ancor più allegria amministrativa degli organi governativi e regionali concedendo mutui e sovvenzioni per la costruzione di nuovi edifici per i servizi sociali, han fatto quasi abbandonare all'opera edaco del tempo i vecchi edifici al Comune pervenuti per antichi lasciti fatti da benefattori quando ai bisogni sociali doveva pansarsi la munificenza di gente facoltosa in vita, od a suffragio dell'anima; e così

assistiamo alla beffarda smorfia che fanno tra gli altri i due grossi edifici dell'antico Asilo Pastore-Salsano nella frazione Pregiato di Cava, e del maestoso palazzo lasciato dall'Avv. Rossi perché vi sorgesse una casa per i ciechi nei pressi dell'attuale Caserma dei Carabinieri. L'edificio dell'asilo Pastore non serve più agli scopi sociali perché l'amministrazione comunale ha costruito poco disteso un nuovo edificio per la scuola che oggi si chiama mo-

terna ed i nostri antenati chiamavano asilo per l'infanzia; ed il palazzo Rossi, danneggiato dalla guerra e per il quale già si sono spesi milioni e milioni di lire ottenuti come danni di guerra, è rimasto ancora ingiubile, e non si trova la via per sistemarlo. Ed intanto la povera gente che non ha cosa da guardare ed a criticare negativamente l'agire di questi nostri Soloni che consideratamente e diammo matragliando spendono danaro che non esce dalla loro tasca né da quella dei viventi, ma impegna le generazioni future, le quali, miserevoli, non hanno alcuna colpa di averli eletti e di tenerli a quei posti. Comprendiamo che per dare destinazione diversa da quella storica degli immobili provenienti da lasciti, non è cosa facile, e che perciò i tanti vecchi edifici rimangono abbandonati piuttosto che utilizzati per scopi abitativi, ma se tale è la difficoltà, ben venga una legge la quale liberi dai vincoli dove è possibile, e faccia in modo che rimangano appagate le aspirazioni degli antichi donatori anche se per scopi diversi.

Al Mondiale di moda l'amaro italiano

Giori e giorni di attesa, di preparativi, di ottimismo. Tutto questo prima di Italia - Francia, incontro caratterizzato da promesse e certezze. Alla realtà dei fatti (0-2) la delusione è stata più che "cento". Quel'Italia tutta (Cava inclusa) che era stata avvolta dei colori patriottici, all'improvviso si è sentita come tradita, ingannata, illusa, sarebbe il termine più appropriato.

Il "day after" è sembrato irreale, com'erano cambiati gli umori e la vita degli italiani. Si potrebbe parlare di quanto è sembrata ingenua tatticamente la nostra nazionale nella partita col transalpino e nel resto della sua breve apparizione ai Mondiali del Messico; ma preferisco parlare d'altro: degli italiani, per esempio. E' proprio vera e appropriata la definizione di "popolo calciofilo" ma d'altronde, come evitare la febbre del calcio, lo sport più spettacolare e coinvol-

gente che esiste? Finché il suo nome non sarà legato alla violenza, il calcio resterà uno sport d'eccezione. La sua realtà può coinvolgere psicologicamente l'uomo. C'è da chiedersi, ad esempio, perché questi è capace di scendere in piazza per festeggiare o criticare l'operato della propria squadra e invece restare indifferente agli aumenti della benzina o delle tasse? Perché, se resterà un semplice sport e come tale accettabile anche nelle conseguenze, dargli tanta importanza?

Ed è anche lecito chiedersi quanto questa delusione potrà incidere sul futuro del calcio nazionale.

Certo è che di solito "non tutto il male vien per nuocere" e che forse, finalmente, si provvederà a rivalutare i nostri talenti, troppo spesso comparse o stelle di seconda grandezza.

Valerio Fasano

IL PONTE DI PREGIATO

Circa una decina di anni fa l'Amministrazione comunale per evitare ai mezzi pubblici di trasportare la stretta delle prime case all'ingresso della frazione Pregiato, divisò (come è composto quel "divisò") di costruire un grande ponte che dalla località S. Nicola portasse dritto dritto nella piazza antistante la chiesa parrocchiale. Quel ponte da allora ha fatto la fine delle cattedrali nel deserto costruite dall'allegria amministrazione governativa nell'Italia Meridionale. I piloni di quel ponte sono stati a rinfacciare, come una bruttura, la insipienza dei nostri amministratori. Adesso, finalmente, la Amministrazione comunale vorrebbe completare l'opera, ma sapete chi vi si oppone? Nientemeno che gli stessi abitanti di Pregiato, rappresentati dal loro Consiglio Circo-scrizionale. Dice il Consiglio Circo-scrizionale che quel ponte creerebbe una stonatura con la ristrettezza della piazza nella quale i pregiati amano ritrovarsi a godere il fresco nelle serate estive; quindi vorrebbero che non si portasse più di ponte, che si sospendessero circa trenta milioni di lire per smantellare i piloni e le gittate già effettuate e costate centinaia di milioni, e che si collegasse la frazione con S. Nicola nel punto di incontro delle Tre Canelle, con altra variante da costruire ex novo. Uh, mamma mia,

quante penze a' capa 'i l'ate, a mie m' a no'fuciarre. O madre mia, quando penso alla testa degli altri, la mia la incartoccarei! Comunque è bene che l'Amministrazione comunale risolva una buona volta il problema, e valuti il preventivo delle spese che le diverse soluzioni comporterebbero, tenendo conto delle centinaia di milioni che già si sono spesi. Sappiamo che i Pregiati non sarebbero contrari alla utilizzazione del ponte lasciato a metà, purché si allarghi la piazza della loro frazione. Qualcuno ci ha anche detto che quel tronconi di ponte sarebbero "abusivi" perché non previsti in piano regolatore né in variante. Vuole qualche consigliere comunale approfondire la situazione?



E' indetto il 5° Concorso de

«IL CASTELLO D'ORO»

POESIA e NARRATIVA

Scadenza 31 LUGLIO 1986

Chiedere bando a «Il Castello»

Commenda Maiorino

Il Cav. Uff. Adolfo Maiorino ha ricevuto ora dal Capo dello Stato la Commenda al Merito della Repubblica. L'alta distinzione, che vuol essere anche un riconoscimento alla famiglia Maiorino che ha tenuto prestigioso il nome di Cava nella industria alberghiera, è pervenuta proprio quando l'Azienda Hotel Victoria festeggia il suo centenario. Fu nel lontano 1886 che il nonno del Comm. Adolfo, l'indimenticabile don Ciccio, aprì per la prima volta il ristorante Maiorino nel vecchio vicolo del Municipio (ora Via della Repubblica). Successivamente il ristorante passò al Corso nel locale ora tenuto dalla Profumeria D'Andrea, poi passò nel palazzo di don Luigi Siani, dove allargò la sua attività anche al campo alberghiero, e nel 1930 costruì al Corso Mazzini il proprio complesso alberghiero e il ristorante, assumendo il prestigioso titolo di Hotel Victoria, lasciato vacante da quell'Hotel Victoria della famiglia Apicella, che andò famoso per la villeggiatura nel secolo scorso. Il nuovo Hotel Victoria ha mantenuto con signorilità il suo ruolo come centro di attrazione della villeggiatura negli anni dal 1930 a 1942, e memorabili furono le feste da ballo che il barone Rodino organizzò in quei giardini per i villeggianti e per la migliore società del Salernitano. Ora l'edificio è stato completamente ristrutturato ed ha preso un'architettura che richiama la ospitalità e la pace agreste, anche se il Comm. don Adolfo si sente rodere dentro perché Cava non riesce a ridarsi tranquillità per lo meno nel suo centro.

Al Comm. Maiorino ed ai due figli che si avviano a perpetuare il buon nome dell'Azienda, ed anche alla signora Cia, ed alle figlie, i nostri complimenti e gli auguri di sempre più lusinghieri successi.

Quei tre temi uguali per tutti

Ci si era abituati da parecchi anni, a notare l'assegnazione di temi a vario livello con specificità visuali, che però presunavano la conoscenza da parte dei candidati di studi o di materie che invece la scuola non aveva approfondito. Ne ricordiamo, a distanza di anni, due per concorso a cattedra. Uno per colmare la cultura umanistica con la scientifica. A parer nostro, la nota conclusiva doveva richiamare al fatto che ancora l'umanesimo sta al monopolio della teologia. L'altro tema "Senso storico indispensabile per una corretta pedagogia". Na parola! Poteva essere l'ironica premessa. Specie ieri, che era più marcato il dissenso sulla realtà della nostra guerra partigiana, s'imponesse l'andare a vedere come, e se, sui testi dei Paesi vincitori detta guerra veniva riportata. Ora, a rileggere i recenti temi, pur deplorati, sottoposti agli studenti, si rimane avviliti e pensosi.

Primo tema: "Attraverso quali esperienze avete imparato ad apprezzare la parola scritta, rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo, acquistando il gusto della lettura e raggiungendo la comprensione del valore dell'opera letteraria". Bastava dire "Considerate la pluralità delle forme espressive del nostro tempo e delle opere letterarie e date le vostre preferenze".

Insegnammo che dove stabilite le scritture andava considerata la raggiunta civiltà dei popoli, ma nel contempo esse marcavano il dominio dei potenti sugli ignari. Editti, messaggi furono strumenti di controllo, di vessazione oligarchica, di sfruttamenti fisici ed economici.

La fotografia contro le "Penne" operanti, avverso il vivere di altri popoli, al fine di stabilire gli "odiati nemici" da uccidere nelle coatte guerre, si la fotografia era sorta, immortale e a raggiungere sviluppi incommensurabili, esse documentatrici delle espressioni dell'anima nei volti pur se didascalie e parlato, tesero e tendono a incuinare.

"Attraverso quali esperienze...". L'esperienza è presunzione senile, i giovani guardano all'avvenire "... avete imparato ad apprezzare la parola scritta". E' violenta pretesa sul carattere dello scolaro. La parola scritta gli è anche uggiosa, presuntuosa, fuorviante, rispetto alla televisione... al computer.

Il secondo tema ci permetta-

mo di sintetizzarlo noi per ciò che si constata nella disattenzione per lo più dei giovani.

"Della poesia del nostro secolo si è detto che essa è essenzialmente lirica, personale, individuale, voce interiore del poeta che poco indulge al narrativo...". Poeta è il soggetto altamente pensoso e meditante, spesso gracile o già offeso fisicamente, che vuol raggiungere con l'amore e la protesta il superamento di sociali angherie. Raramente è felice perché resta offeso e offeso, le donne sentono insicurezza a lui vicino. Perciò i riconoscimenti al Vate restano per lo più postumi, perché allora i mediocri, delle sue frasi periscono vestirsi. Le poesie, con regole tecniche, debbono esaltare sinteticamente, allusivamente e possono tacere ciò che in prosa va chiaramente denunciato. Ogni stato d'animo è di per sé narrativo; alla malora gli pseudo poeti! 3. "Accentramento e decentramento della Destra storica dopo la formazione dello Stato unitario". Il governo del Centro Nord, dovendo sfruttare il conquistato Meridione, favori privilegi per l'alta borghesia (Destra storica) e il decentramento può considerarsi l'Intesa con sparuti possidenti del Sud, il che generò il nascente della camorra, della 'ndrangheta, della mafia o di altro. La retorica letteraria perniciosamente più in Italia, si è inserita, per rafforzare la politica del Governo.

Invece ha molto soddisfatto ogni critico onesto la traduzione dal latino dell'ultimo brano dell'orazione di Cicerone per Sesto Roscio Amerino "... Non c'è nessuno fra voi che non comprenda quanto il popolo romano è travagliato ai nostri giorni da crudeltà intestina, la quale ha fatto di mezzo con ferocia tanti cittadini, ma ha pure sottratto il senso della misericordia ad uomini mitissimi, che hanno fatto il callo alle disgrazie. Difatti quando vediamo che a tutte le ore capita qualcosa di atroce, per l'assiduità delle sventure, facciamo cadere dalla nostra coscienza ogni senso di umanità...".

Dopo di che affermiamo che i temi suddetti, sfasanti, volutamente, dalla psicologia giovanile, indicano che dove donno sono preposte ad alti Ministeri esse pur senza avvedersene, finiscono col sottoscrivere operazioni e maneggi maschinosi di quanti le circuiscono. Qualunque il Partito a cui le Signore appartengano...

Ercolo Colajanni

Lettera al Direttore

Egregio Signor Direttore,

mi permetto di scrivere queste due righe perché c'è una cosa che mi ha colpito favorevolmente in mezzo a tanto caos che ci circonda in questi giorni (non ultima la delusione delle prestazioni atletiche della squadra di calcio italiana). Sono un artista ed insegno musica presso una scuola media dell'interland di Milano. La cosa che mi ha colpito sono le parole di un volontario del quale riporto il testo e mi farebbe piacere che Lei lo pubblicasse. Ecco il testo:

"In questi tempi di guerre e di pestilenza spirituale ci si è dimenticati che vi sono state epoche, nella storia dell'Uomo, epoche in cui l'Uomo ha avuto successo. Non ci sono sempre stati oscurantismo e sfiducia, altrimenti oggi non saremmo più qui — anche mal ridotti quali ci troviamo. L'Uomo ha vissuto per costruire mura e strade e piramidi che hanno sfidato gli elementi per migliaia di anni. L'Uomo ha vissuto per scrivere musica che ha deliziato gli dei

e poesie che hanno fatto sospirare gli angeli ed hanno fatto singhiozzare i demoni. Questo è il momento in cui l'Uomo può avere nuovamente successo. Una cultura è grande quanto lo sono i suoi sogni e i sogni sono sognati dagli artisti. L. Ron Hubbard (da Scienza della Sopravvivenza)".

Correzione

Nello scorso numero la poesia "Chell" è "a porte" in seconda pagina porta la firma di Gustavo De Martino mentre avrebbe dovuto essere Domenico De Maruno. Chiediamo scusa all'autore.

La collaborazione con il Castello è aperta a tutti, ed è gratuita. Gli articolisti debbono, però, restringere al massimo i loro scritti, perché riescano proporzionali al formato del giornale, e debbono trattenere argomenti che possono interessare il grosso pubblico dei lettori. In politica debbono essere quanto più obiettivi possibile, anche se di idee non collimanti con quelle del direttore.

LA POESIA MODERNA

La marea dei sedicenti poeti moderni quasi ride (con tronfia saputezza) di coloro che sono legati all'antica classica poesia. Oggi non si usa più — essi dicono — correre dritto a tutto quelle pastose. Oggi la poesia la si compone senza regole e come il cuore detta dentro!

Oh, come codesta gente, pretenziosamente letterata (così come pretenziosamente si ritengono tutti signori perché la moderna economia ha consentito ai più fessi di possedere una automobile, acquistandola senza anticipo e pagando soltanto duecentocinquanta lire al mese) è spavalda nel suo ignorante disprezzo di chi veramente è poeta e vuole che ancora la poesia sia degna di tal nome.

Oggi non si usa più perdere tempo dietro ai tanti orpelli poetici (che fecero del poeta un'arte squisita ed a volte pedante, di cesello e di ricamo, con le strofe, le rime, le consonanze, le assonanze) perché oggi la gente, cioè i sedicenti poeti, hanno ben altro a cui pensare (a che cosa poi, non si sa, se oggi nessuno più pensa a niente?) e siamo d'accordo! La rima, la consonanza, l'assonanza, facevano uscire pazzo la gente che voleva comporre un sonetto come quello dei poeti del "dolce stil nuovo", e per comporre una poesia a volte un attore doveva battere il maglio, spremere le meningi per mesi, anche se per l'ispirazione e la prima stesura gli erano bastati pochi minuti.

Quindi, sfidando la poesia di tutti gli orpelli! Ma, non pretendiamo di chiamare poesia quella che si riduce a semplice prosa ispirata e scritta male anche dal punto di vista formale. La poesia, per essere tale ha bisogno per lo meno di quella che chiamiamo armonia. Ed armonia è il ritmo a cui facevamo richiamo i primi cultori di quello che chiamano verso libero composito poetare; perché da esso fu messo al bando anche la catena del verso, cioè dell'obbligo di andare da capo dopo un determinato numero di sillabe. Ma non potettero, essi, e non lo può nessuno, mettere al bando anche l'armonia, il ritmo — come essi lo qualificarono — perché senza ritmo non c'è poesia! Guido da Verona che in fatto di verso libero fu maestro, a pie' della sua canzone "Padri della cintura d'oro" nel Libro del mio

sogno errante (Milano, Baldini e Castoldi, 1919) a pag. 317, scrive: Fubchal di Madera, 1909 — immaginata e cantata con quell'animo tumultuoso che è proprio dei trovatori d'Oriente, fu la prima che mi insegnò a sciogliermi dai rigorosi metri ove ancor è tenuta prigioniera la poesia dell'Occidente. Non dunque in versi, ma in ritmi essa è misurata, come tutte le altre canzoni e favole di poesia che appartengono a questo libro d'esilio, dove passa il mio cuore di viandante. — Bene! Ma lo stesso Da Verona non aveva forse compreso che il verso era fatto di ritmi, sicché anche innovando egli rimaneva nell'antico concetto della poesia, pure se mandava alle ortiche tutto quanto vi era stato aggiunto dal travaglio dei secoli.

Ed ora i sedicenti nuovi poeti, continuano a ridere di superiorità, se non riescono neppure ora a trarre beneficio dalla lezione!

Festa ad un pensionato

Nell'ora del fondo rustico al Cafari si sono l'altro giorno riuniti in allegro simposio i colleghi e gli amici del ferroviere macchinista di 1. Mario Gigantino, per festeggiare il suo collocamento a riposo dopo un lungo ed ammirabile servizio prestato a favore delle Ferrovie dello Stato. C'erano anche gli amici del Club dell'Allegria, mi mancava il loro presidente Cav. Antonio Bisogno (Manticiotto) impegnato in altra riunione conviviale. La festa è stata allestita dalla orchestra del Golfo e da cantanti e macchietti improvvisati tra gli stessi colleghi del festeggiato. Canti, suoni e balli del mezzogiorno fino a notte alta in una sala schietta vivacità. Non è mancato il discorsetto di occasione dell'Avv. Apicella, ad hoc, reclamato da tutti i presenti. A lui ha fatto seguito il frottole del festeggiato, Alfredo, gli vigili urbani di Cava ora da alcuni anni in pensione anche lui, il quale si è dichiarato oltremodo lieto dell'affettuosa manifestazione di amicizia tributata al fratello, ed a nome di lui e della famiglia ha ringraziato tutti. Al caro Mario Gigantino rinnoviamo ancora gli auguri di lunga vita e di buon meritato riposo.

TETRASTICI ANCORA SARCASITICI

Faccia un bel gesto Albione!

Le isole Malvine all'Argentina, dopo quel pallonaro di Maradona, potrebbe d'Inghilterra la Regina lasciare come dono di Corona.

Lo volle Nicolazzi

Più gravi condizioni e duri scontri in proroga d'affitto sui negozi; dei proprietari a libito quei prozzi e il commerciante fanno che s'ingozzi.

Di Cernobyl la botta

Quelle cibarie (specie se con latte) contaminate, pur con etichette, se dal commercio furono sottratte, forse qualcuno ancor le rimette.

Ecco chi dà le pene!

Per grazia eccelsa e volontà nazione condanna avevi, a simbolo il Sovrano; ora in Pretura trovi concussione ma "In nome del (buon) Popolo Italiano".

"Liberti veri" in uggia

Di rime ed assonanze faccio sfoggio, ma no, lettore mio, per darmi pregio; solo per rintuzzare con appoggio i contrastanti, degni del disprezio.

Il Sincerista

PENSIONATI DI ANNATA

I miei colleghi prendono un milione il mese di pensione, mentrì, non so per quale crudeltà, soltanto la metà! Lo Stato non ha soldi per gli onesti fedeli suoi vegliardi servitori, ha solo miliardi per funesti, ingordi ciarlatani e corruttori.

Sia maledetto chi non maledice quel porco crapulone... quella carogna infame... che fuma, beve e ride, arcifelice, alla televisione, in mezzo a tanta rabbia, droga e fame...

(Salerno)

Cafari AL. P.

POVERO AMMORE MIO

Quanne passave allora pe 'sta via 'na luggetella steve sempe nfioro, 'na luggetella chiente 'e puecia ca me ricorda chillu primm'ammoro... quanno nennella mia steve affacciata e m'aspettave albanne e pure 'a sera, me deve 'a meglija rossa profumata nienm'a suspire e vase chiu' sincere.

RITORNELLO

'A quanno n'Angiulillo... ncielo se l'ha purtate, stu core mio schiantate nun se po' rassignà. Povero ammoro mio... ah, comm'era contente, penzave sulamente c'a maggio eva spusà.

II

Oì luggette, tenive tante sciure... e che profumo ca spannive attornu, forse 'sta patrona te trascurava? Nun se ne cure e nun l'arracqua 'o juorno? Ma quanno l'arracquave nenna mia, cantava e pare ancora 'e sènte 'a voce cu chella addore 'e sciure; e l'armonia faceve l'aria chiu' gentile e doce!

RITORNELLO

'O core 'e nenna mia... 'e n'anno era malato, nisciuno l'ha sanato, manche 'o monte 'e pietà! Povero ammoro mio... pe nnuia tutt'è fernuto; 'e vota nce ha traduto: maggio che vene a ffa!... Finale. Comme so triste e sciure ncoppa 'sta luggetella, senza la nenna bella se so appassite già!...

Giovanni Jovine

Saggio di chitarra classica tenuto dal M. P. Lambiase

Nella sala del seminario si è tenuto un saggio di chitarra classica a conclusione del ciclo annuale di lezioni svolte dal maestro Paolo Lambiase, giovane concertista di origine cavaese che ha già avuto modo, in più concerti organizzati dalla FIDAPA, di farsi conoscere ed apprezzare dal nostro pubblico per la sua sensibilità e il suo alto livello di professionalità. I sei allievi hanno suonato una serie di brani tutti originali. Ad iniziare è stata la giovanissima Loretta Guerra con il Rondò Allegretto in Re Minore, tratto dal "Metodo" di F. Carulli. Sempre del Carulli è stato il brano suonato da Sara Polizio. E' stata poi la volta di Ignazio Armentano con lo Studio in Mi Minore di F. Sor e con gli Studi n. 1 e 6 di L. Brouwer, con i quali in particolar modo, ha messo in

luce le sue doti. Maggiore di sinfonia e padronanza dello strumento ha, senza dubbio, mostrato Paolo Fusco nei tre brani eseguiti. Infine Vincenzo Santoro e Paolo Santacrose, hanno mostrato chiaramente di accompagnamento all'ottimo grado di preparazione una spiccata predisposizione musicale. Il Santoro, applauditissimo, ha conquistato il pubblico con la suggestiva esecuzione dello Studio n. 16 del Gilarino. Stessi consensi ha ottenuto il Santacrose, che vinta l'emozione, ha dato saggio di bravura nell'esecuzione del Preludio n. 1 della Villa Labos. A questi due ragazzi, che si accingono a sostenere l'esame al Conservatorio, il maestro Paolo Lambiase ha dedicato i brani suonati su richiesta del pubblico.

E. P.

Saluto al Prof. Salvatore Fasano

A conclusione dell'anno scolastico, nel salone della scuola elementare di Passiano, il Direttore Prof. Rocco De Asmundis, i maestri e le maestre, gli scolari della V con un gruppo dei genitori del secondo Circolo Didattico di Cava, si sono stretti intorno al maestro Salvatore Fasano e alla sua famiglia per festeggiare e solennizzare il probato, e paterno insegnante che, dal prossimo anno scolastico, sarà collocato a riposo.

Gli allievi della V hanno festeggiato il loro maestro con canti recite e poesie. Il Direttore ha avuto parole di elogio e di stima, i maestri e le maestre hanno offerto, come segno tangibile dello stima e dell'affetto, una targa ed una pergamena all'instancabile collega, esempio di integrità di vita e di solidità di principi.

A conclusione c'è stato il rinfresco generale, che ha stemperato l'intensa commozione. Il Prof. Fasano, visibilmente emozionato e commosso, ha ringraziato con un breve ma intenso discorso.

All'omaggio Salvatore le colleghe, i colleghi e gli scolari rinnovano gli auguri migliori di godersi il meritato riposo, anche se sicuri che egli sarà preso da un po' di nostalgia per la scuola e soprattutto per il mondo dei ragazzi ai quali ha sempre dato durante i suoi anni nella scuola.

Sunnu chiu' vicini i renti ca li parenti

Lungo un viale di cipressi, ho incontrato una parente, elegantissima da sembrare una papi. A vederla così lussureggiante non ho potuto fare a meno di chiederle dove andasse. Pia, misticamente rispose: In Paradiso! — Con le scarpe? — Sì, io...!

Una donna tutta cuore, infatti mi sono sempre chiesto cosa rimarrebbe di lei se le dovessero togliere il cuore.

Qualcuno diligentemente mi ha detto: Il fiore!

Sempre pronta ad aiutare il prossimo, non lo fa mai, per mancanza di tempo, e lei si rammarica, si duole. Per questa sua spontanea disponibilità, possiamo dire che il suo cuore è un albero piangente.

Considerato che nella nostra bella Italia, si fanno duecento milioni di raccomandazioni l'anno, ho creduto opportuno chiedere la sua intermediazione per entrare in Paradiso. E poi, è una parente! Ma quando è arrivata sulla soglia del Paradiso, un uomo sobrio dalla lunga barba le ha detto: Togliti le scarpe!

Cu' cor dolente ella ha risposto: Ognunu pi casa sua a cu ci tocca sa stujà! - E lentamente si è introdotta.

(Palermo) Vincenzo Rotondo

Festeggiati i 90 anni del Cav. Mario Pisapia

Parenti ed amici han festeggiato il 90° compleanno del Cav. Mario Pisapia, combattente della prima guerra mondiale ed ultimo rappresentante dell'arte tessile artigianale cavaese. A cavollo tra le due guerre l'arte tessile artigianale finì, ed egli liquidò l'ultima "alcantara", passando da quest'arte a quella della creta, collaborando dai figli Geppino e Perino. E con questi c'erano la moglie Ferrigno, le nuore, i nipoti e tanti altri in un lieto simposio presso il Ristorante della Serra. Né è mancato il discorsetto di occasione dell'Avv. Apicella, con il quale il festeggiato ha rievocato durante tutto il pranzo i tempi che furono (quasi un secolo). Al caro don Mario i nostri rinnovati auguri.

Paolo del Rag. Antonio Paolillo e Rag. Annarosa Apicella, ha ricevuto dal parroco della Chiesa di S. Lorenzo, D. Osvaldo, il sacramento della prima comunione e cresimo insieme con altri fanciulli della Parrocchia. A sera è stato festeggiato dai nonni Dott. Paolo Paolillo e Irene Goldi, e Guglielmo e Mena Apicella e dalla lunga schiera di parenti ed anche di amici, nei giardini della casa paterna. Alla piccola, gli affettuosi auguri di zio Mimì

Le monache di S. Arcangelo a Baiano di Napoli

VI PUNTATA

La vita del convento di Sant'Arcangelo a Baiano venne sconvolta dall'elezione di Gian Pietro Carafa a cardinale e arcivescovo di Napoli (1536).
Nativo di Avellino (S. Angelo alla Scala, 1476), vescovo di Chieti (1504) e, nel 1524, fondatore, con S. Gaetano da Thiene, dell'Ordine dei chierici regolari (Teatini, da Teate, nome latino della sua diocesi), il Carafa, segnalatosi per l'austerità della sua vita e per l'energica lotta contro l'eresia, dopo aver assunto la porpora divenne capo dell'Inquisizione.

Quest'ultimo strumento, insieme al Santo Uffizio, era stato creato da Paolo III (1), il pontefice che avrebbe dato una svolta ai costumi della Chiesa cattolica rinnovando dapprima il collegio dei cardinali con persone universalmente stimati per valore ed integrità morale e poi lavorando tenacemente per la convocazione e la riuscita del concilio ecumenico, che poté aprire a Trento nel dicembre del 1545.

Tra l'altro, Paolo III incoraggiò la nascita e lo sviluppo di numerosi ordini religiosi che si sarebbero segnalati per la loro ortodossia, per zelo religioso, disciplina e rigore morale. Famosi dell'ordine dei Teatini (1524), l'ordine dei Cappuccini (1536) e quello dei Gesuiti (1540).

Gian Pietro Carafa, dunque, a Napoli, nello spirito delle riforme tridentine, intraprese una campagna volta alla rigenerazione del clero e alla moralizzazione degli ambienti laicali. Al suo confratello Andrea Avellino, tramite il vicario Scipione Rebiba, nel 1551 affidò l'incarico di emendare il chiostro di Sant'Arcangelo a Baiano, «adesso, quando Giulio Pavesi giungesse prima ancora che il mondanizzamento del tempo violasse la clausura di altri monasteri femminili» (2).

Benché pervaso da zelo religioso, l'Avellino agì inizialmente con prudenza. Probabilmente fu facilitato nel suo compito dal coinvolgimento delle autorità civili nel moto riformatore e dai miglioramenti prodotti tra le mura laicali dalle apposite riforme emanate dalla Curia arcivescovile dal 1552 in poi.

Il fatto che tali miglioramenti si fossero verificati anche in Sant'Arcangelo è confermato dal trasferimento nelle sue mura di monache superstiti all'abolizione del monastero della Misericordia (nei pressi della Porta S. Gennaro) e del monastero di S. Benedetto (nella strada di S. Caterina a Spina Corona).

Col tempo, però, il Teatino finì per creare forti opposizioni tra le monache ed i patrizi del seggio di Montagna-Forcella che ne amministravano il patrimonio e fungevano da patroni e protettori, al punto che, dopo reiterata minacce, fu aggredito dagli sgherri che lo ferirono gravemente al viso.

Correva l'anno 1550 allorché il candidato Andrea Avellino fu allontanato da Napoli (3).

Al soglio pontificio si erano succeduti altri due papi: Giulio III (4), eletto dopo un lungo conclave nel periodo più drammatico del Concilio di Trento, e Marcello II (5), che tenne il pontificato per soli ventidue giorni.

Fu quindi la volta di Paolo IV (6), il vecchio arcivescovo napoletano e capo dell'Inquisizione.

Sul piano più generale cerco di contrastare con le armi il possesso del regno di Napoli a Filippo II Sconfitto, si dedicò quasi esclusivamente alla riforma della Chiesa e alla lotta contro il protestantesimo con una durezza che non risparmiò neppure alcuni cardinali.

Diede nuovo impulso all'Inquisizione romana, creò speciali

commissioni riformatrici che furono alla base delle future congregazioni romane, obbligò i vescovi a risiedere nelle loro sedi e pubblicò il primo Indice dei libri proibiti (1557).

Il pontificato di Paolo IV fu probabilmente il peggiore per Napoli, che doveva soggiacere all'impetuosità del carattere del vecchio re Filippo II e nello stesso tempo doveva obbedienza a Paolo IV, che trattava da empio chiunque non tenesse il suo avviso in materia di fede. «Papa l'uno, re l'altro, Paolo e Filippo raddoppiarono i rigori, e moltiplicarono i supplizi contro coloro che essi sospettavano favorire le nuove dottrine» (7).

Con l'elezione di Gian Pietro Carafa a pontefice, alla cattedra arcivescovile di Napoli venne chiamato il suo vicario monsignor Rebiba, che morì appena quattro giorni dopo.

Si succedettero quindi tre austeri e impavidi riformatori, che realizzarono l'opera rigeneratrice degli ambienti monastici femminili muovendosi l'uno dopo l'altro sulla stessa direttrice: Alfonso Carafa (1557-1565), Mario Carafa (1565-1576) e Paolo Burali d'Arezzo (1576-1578).

Vicario di Alfonso Carafa fu l'intransigente Giulio Pavesi, il quale ricevette «una lezione» abbastanza simile a quella data anni prima ad Andrea Avellino.

Il monastero di Sant'Arcangelo a Baiano primeggiava nella scala del disordine col monastero di S. Feste. Non solo le monache mantenevano i privilegi del precedente stato laicale, ma conservavano consuetudini che avevano trasformato i cenobi in vere e proprie case di soggiorno mondano, e non avevano nessuna intenzione di rinunciare. Così, quando Giulio Pavesi giunse loro l'osservazione dei voti e la clausura (1557), le suore intrapresero una lotta armata contro gli «assallitori» barricandosi nel convento (8).

Nel 1563 Alfonso Carafa pensò di fiaccare la resistenza delle monache unendo il monastero di S. Feste con quello di S. Marcelino (9). Ma non vi riuscì che nel 1565, e comunque la fusione fu disposta dalla Curia papale (10).

Nuovo pontefice era Pio IV (11), che proseguì la riforma del clero valendosi soprattutto della collaborazione del nipote, Carlo Borromeo, da lui fatto cardinale nel 1560. Redasse e rese obbligatorio la *Confessio fidei Tridentina*, il nuovo «Credo» che sintetizzava l'ideologia della Chiesa come risultato del tormentato Concilio di Trento, il quale, iniziato diciotto anni prima (1545) si concluse sotto il suo pontificato (1563).

Altri due papi si succedettero sul trono di Pietro nel lasso di tempo che accompagnò la distruzione del monastero di Sant'Arcangelo: Pio V (12) e Gregorio XIII (13).

Il primo rimase legato all'Inquisizione, settore in cui aveva fatto carriera. Ripose cura particolare alla nomina di vescovi e cardinali che avessero una vita irreprensibile. Colpi il nepotismo e la simonia, e fondò, tra l'altro, la Congregazione dell'Indice.

L'altro, canonista di fama, si consacrò all'attuazione del Concilio di Trento in Italia e alla diffusione delle sue dottrine all'estero, incoraggiando missioni in Inghilterra e in Oriente, e riuscendo a far trionfare la Controriforma in Polonia.

Mario Carafa, analogamente al suo predecessore Alfonso Carafa, diede disposizioni molto severe riguardo alla disciplina dei monasteri femminili.

Molti cambiamenti, peraltro, si erano avuti spontaneamente o sotto la direzione dei teatini e dei gesuiti. Non si erano tuttavia

diffuse in maniera generalizzata le prescrizioni sinodali, emanazione di quelle tridentine.

Alcune comunità recalcitravano di fronte ad obblighi che volevano la rinuncia ad inveterate abitudini e privilegi acquisiti per lunga tradizione. Soprattutto non accettavano l'obbligo della stretta clausura.

Poiché in questo precetto erano impliciti tutti gli altri, Paolo Burali d'Arezzo, successore di Mario Carafa, s'impegnò a fondo per vederne l'attuazione.

A Napoli aveva avuto un'esperienza diretta circa dieci anni prima come collaboratore di Alfonso Carafa nelle «visite» alle «sacre vergini». A Piaceva aveva quindi dato operatività al suo zelo religioso riuscendo a bonificare i chiostri.

Si trattava di sviluppare le sue esperienze a Napoli, una città in cui si era prodotta una commissione di affetti ed interessi fra le monache ed i loro parenti ed amici.

Questi ultimi avevano finito per assumere l'atteggiamento e il ruolo di protettori, non esitando ad avallarsi di sgherri armati per difendere gli interessi delle loro amiche.

Il Burali tra l'altro non aveva per nulla dimenticato l'episodio di cui era stata vittima il confratello Andrea Avellino impegnato con le monache di Sant'Arcangelo (14).

Probabilmente fu per questo motivo che, mentre per alcuni chiostri si limitò ad imporre «molte riforme e restringimenti», per il monastero di S. Maria degli Angeli e per Sant'Arcangelo a Baiano ricorse a provvedimenti estremi fino a dissacrare e sopprimerli.

Nel primo vivevano molte giovani educande che non mostravano volontà di farsi monache, o perché mancavano della necessaria dote o perché in attesa «di altro». L'arcivescovo ordinò che vestissero l'abito dell'Ordine o abbandonassero il luogo. All'aut aut fu risposto con un esodo generale, e il monastero venne soppresso.

Per il monastero di Sant'Arcangelo a Baiano le cose andarono in maniera tutt'altro che pacifica, e produssero giudizi contraddittori che sopravvissero nel tempo.

In Sant'Arcangelo non si era opposta resistenza alle disposizioni di Alfonso Carafa che obbligavano alla clausura (1567). Anzi il monastero aveva assorbito monache dello stesso Ordine provenienti da due monasteri soppressi. Senonché col tempo, forse anche per l'accresciuto numero di ospiti, il monastero aveva ripreso a far parlare della rilassatezza dei suoi costumi.

Il cardinale, deciso a sopprimere il monastero e non volendo incorrere in una sospensione del provvedimento da Roma, come si era in alcuni casi verificato quando i protettori di ambienti monastici si erano rivolti al pontefice, chiese preventiva autorizzazione al papa.

Gregorio XIII gli diede carta bianca a sopprimere S. Arcangelo e ripartire le suore in altri monasteri dello stesso ordine.

Per vincere l'ostinazione delle monache e l'opposizione dei loro amici, il Burali impiegò la forza. Ma al tramonto prodotto da Sant'Arcangelo si unirono i rumori di S. Gregorio Armeno.

Questo chiostro era unico a Napoli per signorilità e per ricchezza di patrimonio, avendo ospitato sempre e solo donne dell'aristocrazia. In esso vi entravano solo le donne dei seggi di Nilo e Capuana, i più antichi e i più nobili della città.

Benché moralmente ineccepibile, anche a questo monastero fu imposta la clausura.

Le monache di S. Gregorio non fecero opposizione, ma offese dallo spirito egualitario insorto nelle disposizioni sinodali, assunsero un atteggiamento polemico verso la politica di re-

staurazione della disciplina monastica.

Questo monastero, insieme a quelli di S. Patrizia, S. Gaudioso e S. Maria di Donnaromita, avrebbe dovuto ospitare le superstiti di Sant'Arcangelo. Ma le monache di S. Gregorio Armeno, trincerandosi dietro le loro «costituzioni», dichiaravano di non poterle accettare. E, a dire il vero, sebbene non espressamente previsto nei loro statuti, anche altri conventi tentavano di non accettare le consorelle di Baiano.

Una delegazione di quattro «cavalieri» e titolari si recò dal cardinale per intercedere a favore delle protette di S. Gregorio con «molte istanze con parole risentite e forse anche alquanto arroganti».

Fra resistenze, recriminazioni e tentativi di persuasione, si andò avanti ancora per un pezzo, finché nel maggio del 1577 il cardinale mandò in Sant'Arcangelo il vicario con tutta la sua corte per condurre via le monache.

Nell'episodio fu coinvolta tutta la città. Cavalieri influenti si rivolsero al vicario perché negasse l'«exequatur all'ordine pontificio», «sopra lo ripartir delle monache di S. Arcangelo». Il nobile Federico Tomacelli si recò a Roma ottenendo solo una modesta attenuazione del provvedimento.

A Roma si rivolse ancora una volta il cardinale. Gli fu risposto di intimare alle monache l'aut aut: o mutare abito e regola e, restando in Napoli, entrare in monasteri dell'Ordine prescelto, o recarsi in monasteri benedettini fuori della città.

Tranne poche che furono ripartite in altri conventi, le monache preferirono deporre l'abito, per cui alla fine di luglio del 1577 il monastero di Sant'Arcangelo restò «vacuo del tutto».

Dopo aver mondato il luogo sacro, Paolo Burali d'Arezzo «convertendo l'intransigente ferocia del momento in un atto caritativo», assegnò la chiesa alla *Confraternita della Dottrina cristiana e catechismi* (15).

La congregazione, retta da Scipione Mormile, «cavaliere spirituale e di esempio», aveva come fine l'evangelizzazione degli schiavi infedeli, che erano «in gran numero in Napoli».

Il convento servì d'abitazione al popolo e col tempo divenne ricettacolo di persone di malaffare, fuggiaschi e meretrici.

Nel 1645 Giuseppe Giannattasio, abate della chiesa, e Filippo Romagnera, proprietario del suolo, concessero la chiesa e il chiostro ai *Frati italiani di S. Maria della Mercede*, dell'Ordine della Redenzione dei Cattivi.

Costoro scacciarono «tutte le meretrici che vi abitavano» utilizzando il vecchio monastero per loro abitazione (16).

L'epidemia di peste del 1656 rese disabitato le case che affollavano la contrada Baiana, e molte case cominciavano a rovinare. I Frati le acquistarono a basso prezzo e le fecero buttar giù unitamente ad alcune caserme di soldati spagnoli orribilmente infettate dalla pestilenza, facendovi sorgere in loro luogo una piazzetta che fornì un po' di prospettiva alla chiesa.

Nel 1806, in virtù di una bolla pontificia, si vendette il chiostro, che fu destinato in parte ad alloggio per le vedove degli ufficiali dell'esercito e in parte per la *Regia fabbrica di salnitro*.

Agli inizi del secolo le mura che avevano assistito alle scene sacrileghe e ai fatti di libidine e sangue erano ormai divenute polvere. Dell'antico monastero di monache benedettine si vedeva solo la chiesa superstita. Oggi non resta nemmeno la chiesa.

Nel tantissimi anni che sono trascorsi dal 1577 il volgo ha prodotto tutti i fantasmi che si sono aggirati fra le rovine in cerca della pace che avrebbero potuto avere solo dopo essersi venduti dei loro carnefici. A loro volta, molti uomini di cul-

tura si sono accostati in vario modo alle oscure vicende di S. Arcangelo per indagare, per scoprire fatti, per conoscere la verità.

Muta, ma edotta di tutte le passioni umane che sono state causa delle storie tenebrose di Sant'Arcangelo, la testa di Medusa, la *Scapillata* della fontana dei Serpi che fu donata al convento da Guglielmo il Normanno. Essa era l'unica a conoscere la verità. Ma non ha mai parlato.

(Napoli) Alfredo Marinello

- 1) Paolo III (Alessandro Farnese), Canino 1488 - Roma 1549, papa: 13 Ottobre, 3 Novembre 1534 - 10 Novembre 1549.
- 2) E. Pontieri, *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1971, p. 348.
- 3) Cfr. G. B. Bugatta, *Vita dell'ammirevole servo di Dio Sacerdote Andrea Avellino*, Napoli 1698.
- 4) Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte), Roma 1487 - 1555; papa: 7 22 Febbraio 1550 - 23 Marzo 1555.
- 5) Marcello II (Marcello Cervini), Montepulciano 1501 - Roma 1555; papa: 9, 10 Aprile 1555 - 1 Maggio 1555.
- 6) Paolo IV (Gian Pietro Carafa), S. Angelo alla Scala,

Avellino 1476 - Roma 1559, papa: 23, 26 Maggio 1555 - 18 Agosto 1559.

- 7) *Cronaca del convento di S. Arcangelo a Baiano*, op. cit., pp. 17 - 18.
- 8) Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, ms. XXVII, C. 15, *Informatio Monasterii S. Fests contra fratrem Ambrosium Ordinis Praedicatorum*.
- 9) Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura di Napoli* (13 Marzo 1563 e 2 Maggio 1563).
- 10) Cfr. G. Ceci, *I Reali Educandi di Napoli*, ivi 1900.
- 11) Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Marignano), Milano 1499 - Roma 1565; papa: 25 Dicembre 1559, 6 gennaio 1560 - 9 Dicembre 1565.
- 12) Pio V (Antonio Michele Ghislieri), Bescio Marengo, Alessandria 1504 - Roma 1572; papa: 7, 17 Gennaio 1566 - 1 Maggio 1572.
- 13) Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), Bologna 1502 - Roma 1585; papa: 24 Aprile, 1 Maggio 1572 - 27 Agosto 1585.
- 14) Cfr. G. A. Cagiano, *Vita di Paolo d'Arezzo Cardinal Teatino*, Napoli 1650.
- 15) E. Pontieri, op. cit., p. 354.
- 16) Cfr. De Lellis, *Supplemento alla Napoli sacra di d'Engenio*, Napoli 1654.

SQUARCI RETROSPETTIVI

I poveri, per fame spesso si imbastiscono di nicotina con sigarette scadenti. I giovanissimi cominciano a fumare per vanità. Gli agitati - che quasi gradiscono se i loro tabacchi aumentano - fumano per evadere, per sentire un interlocutore, quando amori, non corrispondono. Soprattutto la sigaretta da quasi l'affanno dopo il caffè al bar. Leggiamo che in Francia intendono pagare coloro che se ne asterranno. E' giusto corrispondere la differenza prezzo a chi consuma altra più costosa vivanda... In Italia staremo a vedere.

A centinaia nei cestini degli Uffici postali di grandi città trovi copie di giornali e giornalucci di tutte le regioni. Le testate, i titoli degli articoli non soltanto indicano l'indirizzo politico, ma il limite sociale della cittadella da cui provengono. Se me li porti, incontro talora l'idiotia importuna. Che fa la compra? Che fa, li vende?

Di ogni attività non manca il piccolo periodico per stabilire il sindacalista preposto in quel settore. Credete: ci si sente una cultura titolista, anche se gravata da avvilente malinconia.

— Cara, i nonni sono ansiosi per il tuo prossimo lieto evento. Tutti vorrebbero che avesse il loro nome. Ora quasi ti vogliamo più bene!

— Ti vedo stanco, figliuolo! Non affaticarti a scuola; anche se sarai rimandato, vi sarà l'anno venturo...

Ma ecco gli opposti casi. Cronaca di tutti i giorni:

— Scagliatura, sei incinta di quello scapestrato? Tuo padre ti metterà fuori di casa! Pensaci tu, io non voglio saperne!

— Fannullone, se sarai bocciato, dovrai cercarti un mestiere! Ho da pensare ai tuoi fratelli. Quelli si studiano con profitto! Conseguenze: la ragazza incinta abortirà o butterà dalla finestra il suo neonato. Il giovane per un quattro, che sa preludere la boccatura, s'impiccherà.

Quasi sempre sono da attribuire ai genitori gli errori dei figli!

Trascuro dal grande pubblico manifesto «Commissione Nazionale per il lavoro penitenziario. In collaborazione con il Consiglio Regionale del Lazio. D'intesa con il Ministero di Grazia e Giustizia. Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena. Convegno. Formazione e lavoro

dei detenuti. Rebibbia, 18-19 Giugno 1986». C'è da leggere o da pensare. In verità non ci siamo recati. Sappiamo che in platea si ritrovano, chiamati le operatrici giovani, che oggi abbondano nelle carceri con compiti che non ci convincono.

Se fossimo andati avremmo gridato al diritto agli assegni per detenuti indigenti agli arresti domiciliari, per equipararli ai ricconi.

Dal 1° Luglio ai militari di truppa congrui aumenti. Sono. Ai tempi di chi scrive, facevano gola gli addebiti pur sui miseri otto soldi al giorno, paga del soldato. Essi vigono ancora? E compiacere? I comitati per la pace, i vari gruppi degli obiettori di coscienza - oggi che pare possibile - sarebbe giusto che su ciò cercassero d'informarsi. Per la pace si opera anche vigilando e denunciando i malcostumi - ove persistano - meno con le litanie e balli chiasiosi.

Se per te, nobile Amica, portata al Pronto Soccorso e in breve morta, l'Ospedale ha comunicato - Cercate i parenti della sedicente Luisa L., di me avrebbero scritto il filibustiere...

(Roma) Collabocca

HO UDITO UNA VOCE...

Ho udito una flebile voce stanca, piangente, veniva da tanto lontano che appena coglievi il bisbiglio parlava di cose finite, parlava di cose perdute di anima dolente illusioni cadute e non vedeva una luce, non trovava una via in questo mondo caduco cercava la strada della pace, dell'oblio. Ho udito una flebile voce...

(Nocera Sup.) Lina Celentano (N.d.D.) Premiata al Concorso «Iride 1986».

Registrando puntualmente la «crescita» della struttura universitaria italiana conseguente alla istituzione dei dipartimenti, la nuova edizione dell'Annuario delle Università degli studi in Italia, da qualche giorno in libreria con le «firme» dell'Istituto Nazionale dell'Informazione e dell'Editoriale Italiana, propone un quadro notevolmente più ricco di dati, nomi e notizie rispetto alle edizioni precedenti. Il volume costa L. 55.000.

I LIBRI

R. Bertoni - Enciclopedia Rock Anni 60 - Ed. Arcana, Milano, 1985, pagg. 512, L. 28.000. Quest'opera enciclopedica a cura di Riccardo Bertoni, suddivisa in blocchi storicamente circoscritti a decenni, la cui stesura completa è prevista entro il 1988, ricostruisce le vicende del «moto del rock», soprattutto in campo discografico.

All'interno di ogni volume si parla di personaggi, storie e di schizzi inerenti a quel determinato decennio.

In questo primo volume, relativo agli anni 60 vale a dire al periodo che va dal 1° Gennaio 1960 al 31 Dicembre 1969, in 415 voci vengono trattati tutti i solisti, gruppi, produttori e gli oltre 5.000 album che hanno partecipato alla storia del rock di tale periodo. Sono state riportate le biografie, le discografie complete, le formazioni di tutto ciò che è stato il rock, il folk, il country, il rhythm & blues, il soul, lo psichedelia, il rock & roll, l'underground.

I criteri di base adottati per la compilazione delle discografie, sono stati i seguenti: l'elenco in ordine cronologico degli album ufficiali, la discografia relativa al paese d'origine dell'artista o del gruppo in questione, l'indicazione del titolo, della casa discografica originale, dell'anno di prima edizione e del paese di pubblicazione e l'eventuale apparato di note per ulteriori dettagli con indicazione delle ristampe di materiale fuori catalogo in edizione originale. Accanto alla discografia di base si possono trovare schede discografiche di membri del complesso con opere solistiche e schede complementari che abbiano definito «collegamento» la dove la storia discografica si innesta con quella di altri gruppi o artisti.

Le varie «voci» si completano infine con una parte dedicata alla formazione dei vari gruppi e una sezione di rimandi, che sono riferimento ad altre schede che hanno attinenza o un rinvio alla stessa «voce» su un altro volume.

Partendo dagli «Action» terminando con «Zoot Money» tutti coloro che hanno contribuito a quest'opera, hanno certamente apportato un contributo prezioso alla storiografia rock degli anni 60.

Armando Ferrioli

Maria Teresa Kindjarsky - D'Amato - Sono giorni di pioggia - Liriche - Mitilia Editrice, Cava de' Tirreni, 1986, pag. 50, L. 5.000.

La vocazione poetica di Maria Teresa D'Amato è a noi ben nota, perché abbiamo ospitato le sue liriche su «Il Castello» quando aveva appena tredici anni ed ora ne ha più di trenta, ed è sposa felice del bio-geografo Armando Ferrioli, e mamma di tre belle bambine. Anche lei canta come le «ditta dentro», ma non nel senso che Dante dettava a codesta espressione. Dante cantava come il cuor gli dettava, ma cantava seguendo determinate regole di armonia e di metrica; ella non si preoccupa, o non conosce queste regole, però sa bene scandire quelli che ritiene versi, in maniera da non lasciare il lettore col fiato sospeso a fine di verso, come purtroppo usano fare i cosiddetti poeti dei versi cosiddetti liberi, che tutto sono fuorché poesia.

I temi da lei trattati sono quelli comuni di una donna a volte contenta di ciò che la vita le dà, ed a volte anelante a più liberi voli ed a più ansiose ascese. E poiché a lei lo possiamo dire senza preoccupazione che ce ne porti broncio, le diremo che tutto ci è piaciuto, ma non ci è piaciuto quello strapalato modo di terminare il verso con una preposizione o con una congiunzione, inventato da chi ha cre-

duto di fare con ciò cosa da strabiliare. E' vero che in buoni poeti dell' passato abbiamo trovato qualche congiunzione, o preposizione o copula a fine di verso, ma queste erano eccezioni alla regola e gli autori facevano sempre in modo da coordinare ai versi che seguivano, questi loro strappi. In lei, come abbiamo detto, queste licenze possiamo ritenerle soltanto tipografiche e non metriche.

Daniele Sulli - «Riflussi segreti» - Ed. Tracce, Pescara, 1986, pagg. 48, L. 8.000.

I grandi filosofi del passato (come Pascal, Voltaire, Cartesio, Nicce, ecc.) partorivano in prosa le elucubrazioni della loro rutilante fantasia, ed esse prendevano il nome semplice, ma suggestivo ed austero di «pensieri». Oggi che è venuta a tutti la mania di essere poeti, perché il titolo fa un certo effetto e dà una certa pruriginosa soddisfazione, i pensieri non usa più fermarli in prosa, ma in cosiddetta poesia, con l'arbitrio del cosiddetto poeta di porre accenti, cesure e daccapo dove meglio gli dice la tiranna o sfrenata sua fantasia, riuscendo a creare un vero tormento visivo ed intellettuale nel lettore che è abituato a seguire l'armonia comune del parlare, sicché non si ferma mai ad ausiliario per riprendere poi la cadenza con il participio del verbo retto dall'ausiliario. Il lettore soffre quando deve leggere, per esempio, «Io vado a / Napoli / a comprare un / cappello».

Questi concetti semplici per chi non vogliono capirli coloro che hanno avuto dalla fortuna il dono di una intelligenza pensante superiore alla media, e son riusciti ad avere un certo credito ed una certa violinatura da pubblico che è sprovveduto dei più elementari principi dell'armonia del parlare, che si concretizza poi, e evidente, in armonia dello scrivere. Queste considerazioni mi son venute sottomano quando ho letto il volume dato alle stampe da Daniele Sulli col titolo di «Riflussi segreti» e credo che l'autore non se ne offenda, ma voglia sperare che ne faccia monito per l'avvenire. Riconosco in lui le doti di grande pensatore, al quale non manca una prosa vivace e fatta di vocaboli che hanno il clangore dell'arabaleno ed il saltellare degli aqualoni, e son sicuro che tanti altri come lo avrebbero apprezzato di più se avesse scritto in prosa questi suoi pensieri. Ammiro la fastuola cultura di lui, che, se educata a quelle che son ritenute pastoie dai nuovi arrivati, ma non potranno mai essere infrante in un divenire letterario che per essere tale ha bisogno di sottostare comunque a certe regole, e mi augurerei che quello che ho detto venisse accolto con la benevolenza del pensare che è stato dettato unicamente da cordiale considerazione.

Domenico Apicella - «Il Frasiario Napoletano» - Vol. 1° (A-E), Mitilia Editrice, Cava de' Tirreni, 1986, pagg. 382, L. 32.000. Spero che i lettori non me ne vorranno se presento da me stesso il primo volume di quella che ritengo la più grossa mia fatica terrena: quella di documentare la lingua napoletana come è pervenuta fino a noi, prima che non il colpo edace del tempo, al quale essa ha resistito per oltre tre millenni, ma le mazzette mortali che questo inaudito e scomposto progresso della fine del secondo millennio dopo Cristo, sta dando non soltanto al Napoletano, ma in genere a tutte le altre lingue regionali, la facciano sparire per sempre. Indubbiamente c'è qualche pecca, ed i benevoli lettori già me ne hanno fatto segnalazione, dicendo però che i piccoli in-

convenienti non scalfiscono la benemerita dell'opera; mende che saranno evitate nelle successive edizioni. Il volume si presenta in veste prestigiosa con copertina cartacea in grigio e sovraccoperta lucida. Chi avesse vaghezza di arricchire la propria biblioteca di un glossario che riteniamo indispensabile per gli abitanti dell'Italia Meridionale (giacché anche le parlate calabresi, pugliesi e siciliane sono consorelle di quella napoletana), ma anche per gli abitanti del resto dell'Italia, e perfino delle altre Nazioni, qualora intendessero rivedere le convinzioni che ci sono state inculcate finora dall'antica cultura, che faceva discendere tutte le lingue moderne dalla latina, solo perché Roma divenne Caput Mundi e detto leggi e costumanze in tutte le terre conosciute duemil'anni fa - non mancherà certamente di acquistarlo. Per richieste, rivolgersi alla «Mitilia Editrice» - Cava de' Tirreni, versandone preventivamente l'importo sul Conto Corrente Postale 10085843 (le spese di spedizione sono comprese nel prezzo).

Ovidio Piras - «Quasi una storia» - romanzo, Ed. Tracce, Pescara, 1985, pagg. 192, L. 12.000.

E' questo un lungo racconto condotto dall'autore in chiave fantasiosa ed irrealista, ma che collima con la realtà e lascia perplessi. Tema principale è lo sconvolgimento dello spirito prodotto dalla civiltà meccanica di oggi. Il protagonista, che racconta in prima persona ed è ossessionato dalla vita di una città industriale del Nord, crede di poter ritrovare la pace nella sua originaria isola di Sardegna, dove trascorre una piacevole vacanza estiva. Ma poi se ne scappa quasi come un deluso, perché, quando crede di aver trovato la sua anima gemella costei oppone anche lei, pur se isolata e vissuta lontano dalla baronatura cittadina, le elucubrazioni di una mentalità deragliata che le fanno rifiutare un amore sincero. Il romanzo vuole essere anche una protesta contro l'occupazione americana della Sardegna con le basi militari della NATO, e riesce a commuovere anche se la fredda ragione ci dice che questa occupazione è una necessità in un mondo di gente che pazientemente corre verso l'autodistruzione. L'indirizzo della Casa Editrice Tracce è in Via Pesaro, 21, Pescara.

Renato Aymone - «Confidenze» - poesie, Avagliano Ed., Cava de' Tirreni, 1986, pagg. 112, L. 10.000. Con questa raccolta di versi l'Aymone si è aggiudicato il 1° premio del concorso di poesia 1986 indetto dal Lioness Club di Salerno, per onorare la memoria del poeta salernitano Alfonso Gatto. La giuria ha visto nei versi dell'Aymone l'espressione tormentosa della cultura poetica del 900, e la di lui affinità con Soffici e Palazzeschi. Questa raccolta comprende la produzione di un breve arco di tempo, dal Maggio 1985 al Gennaio dell'86, e registra momenti di vita colto magistralmente dal poeta e fermati sulla carta con una sonorità che si sente, e che fa piacere anche all'orecchio. Anche la veste tipografica, curata come sempre con puntigliosità da Tommasino Avagliano, merita una particolare attenzione.

Anna Maria Mazziotti di Celso - «La cerchia antiotta» - romanzo storico, Cappelli Editore, Bologna, 1985, pagg. 280, L. 18.000. Sulla trama di due assassini, l'uno noto fin dappincipio e l'altro che ti mantiene con l'ansia sospesa fino alla fine e ti fa altalenare tra una soluzione ed un'altra, la scrittrice, che è una brava studiosa della storia di Firenze, ce ne mostra uno squarcio del massimo splendore, quello dell'ultimo periodo della vita di Lorenzo, detto il Magnifico. Come sul palcoscenico di un sontuoso teatro d'opera lirica,

passano, impaludati nelle vesti pompose dell'epoca, personaggi a noi noti nella letteratura, quali Marsilio Ficino, detto il Pleto (mi pare ancor di sentirlo nominare dal prof. De Simone, docente presso l'Università di Napoli ed insegnante di filosofia quasi per diporto settimanale presso il Liceo della nostra Badia del Benedettini), Pico della Mirandola che fece strabiliare i suoi contemporanei per la poderosa memoria di cui era dotato, la Congiura dei Pazzi e la carneficina che ne seguì, e tutti gli altri con gli avvenimenti dell'epoca, riportati in maniera da non stancare il lettore ma da tenerlo sempre legato al filo conduttore per conoscere poi chi fosse il vero colpevole del secondo assassinio. Non manca la nota romantica dell'amore, ma essa è in tono minore e non sublima i personaggi principali né esalta il lieto fine, che per i due personaggi minori si concretizza in giuste nozze ed in un futuro sereno, ma per i due personaggi maggiori sui quali il racconto si mantiene, è soltanto previsto e proiettato nel futuro, in una espiazione che dovrà redimerli. L'indirizzo della Casa Editrice è: Cappelli, editore, Via Marsilio, 9, Bologna.

La Casa Editrice Euro Libro Italiana (Via Po, 47, Arezzo) ha pubblicato quest'anno le «Nuove Guide Stradali d'Italia, con testi in cinque lingue, e concepite in maniera da evitare inutili sprechi di tempo e carburante; esse riportano anche informazioni utili e precise su tutti i punti di distribuzione di gas e metano, e su quelli che sono attivi anche di notte nelle autostrade e nelle arterie, sia per l'Italia che per tutti i paesi europei. E' possibile richiederle alle edicole e librerie, nonché alle officine specializzate e stazioni di servizio.

CASSINO 1986

Nell'ampio, elegante salone del moderno ristorante «Bel Sito», costruito «in su la costa di Montecassino» dall'amico Pasquale Pio, si è svolta, alla presenza di numerosi poeti, artisti e turisti, la brillante manifestazione culturale voluta dal giovane dottor De Napoli, poeta e scrittore di fama internazionale.

Il premio intitolato alla memoria di T. Vizzaccaro, il più fecondo, veritiero e documentato scrittore di storia cassinate e cassinese (di Cassino e di Montecassino), è stato consegnato al poeta Giuseppe Nota, di Faltaverra, dal drammaturgo Cafarri Panico Alberto, venuto da Salerno.

Notevole lo zelo, degno di lode sono i sacrifici che De Napoli compie per tenere alta la face della cultura, dell'arte e della poesia in un ostico e ostile paese come Cassino, che vide rifuggere astri come Riccardo da San Germano, Antonio Cafaro, Gaetano di Biasio, Raffaele Valente (superiore a D'Annunzio secondo «Il Corriere della Sera»), Carlo Baccari, Angelo Gaetani, Luigi Fabiani, Antonio Grossi ed infine, l'insuperabile Vizzaccaro, il quale, secondo il docente Luigi Lolito di Atina, sarebbe ancora vivo se non avesse troppo amato la «Storia» - maestra della vita - (Cicerone). Fra i premiati, ho conosciuto anche il poeta Giovanni Zuccaro, di Frosinone.

«Non è degno di sé, dell'uomo e Dio chi non ama e non pregia il suo [natio]». Omero (Cossino) Antonio L.

La Repubblica di S. Marino organizza il 5° Concorso Fotografico Internazionale su «San Marino ed i suoi castelli - storia, folclore, ambiente e paesaggio». Le fotografie concorrenti dovranno pervenire insieme con la quota di partecipazione, entro il 7 Novembre 1986 all'Ufficio di Stato per il Turismo, Repubblica di S. Marino, 47031.

PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

Il Circolo Culturale Arteviva (Corso Alfieri, 407, Asti) organizza un Concorso di grafica su «Natura e vino». Inviare gli elaborati entro il 30 Luglio, con L. 5.000 in francobolli per spese postali.

I produttori e gli amici del vino moscato (Via Mazzini, 6, S. Stefano Balbo - CN) organizzano la terza edizione del Premio Letterario «Cesare Pavese» per: 1) Un saggio sulla civiltà contadina; 2) Un racconto sulla civiltà contadina; 3) Una poesia sullo stesso argomento; 4) Un saggio a tema libero; 5) Un racconto a tema libero; 6) Una poesia a tema libero. Inviare entro il 30 del corrente Luglio al suddetto indirizzo, con L. 15.000 per contributo spese.

La giuria del premio letterario «Silarus», ha premiato: Eugenia Ocello di Grosseto per «Figure femminili nella drammaturgia sanseveriniana»; Aldo Gamba di Asti per «Il teatro di Giovanni Testori»; Vilma Bonezzi di Genova per «Sulle orme di Lavina»; di Anna Banti: profili essenziali». Sono stati segnalati: Vincenzo Di Lascia di Foggia; Dagoberto Wandurraga Lesmes della Colombia; Stefano Doglio di Rivara (Torino); Cono Antonio Mangieri di Arnelm (Olanda); Giovanni Mansoldi di Verona ed Ennio Rossignoli di Cortina d'Ampezzo (Belluno).

Per la narrativa, il trofeo «Silarus» è andato a Maria Pia Marcorelli di Roma per il racconto «La cometa». Il secondo premio a Gioia Pareti di Rapallo (Genova) per il racconto «Acqua e latte». Umberto Germani di Ceccano (Frosinone) si è classificato al terzo posto per «Nuove bianche e anatroccoli neri». Segnalati: Alida Airaghi di Zurigo; Guido Barra di Salerno ed altri.

Per la poesia il trofeo «Silarus» è andato a Vladimiro Zucchi di Fosciandora (Lucca) per la lirica «Ritorno». Il secondo premio ad Alberto Stampa di Como per «Teologia della strada». Il terzo a Salvatore Cangiani di Sorrento (Napoli) per «Actus tragicus». Molti i segnalati, tra cui Emanuele Occhipinti di Cava de' Tirreni (Salerno) per «Quasi un monologo».

Il Consorzio Velia per la Bonifica dell'Alento (Salerno) bandisce un premio giornalistico nel nome dell'indimenticabile avv. Francesco Alario, che fu già Sindaco di Salerno e presidente del Consorzio per 25 anni, dando impulso alla prima fase di quella bonifica. I lavori concorrenti, pubblicati da giornali e periodici, o trasmessi per radio e televisioni, dovranno illustrare l'ambiente dell'Alento, i problemi che esso comporta, le realizzazioni finora fatte e quelle in corso di esecuzione, in connessione con gli utenti degli impianti. Dovranno pervenire al Consorzio Velia, Corso Garibaldi, 33, Salerno, entro il 30 Novembre p.v. Si concorre con lavori pubblicati o con scritti preparati esclusivamente per il concorso. Il premio è di 5.000.000 per il primo, di L. 1.700.000 per il secondo, e di L. 1.500.000 per il terzo dei lavori giornalistici; di Lire 3.000.000 per il primo classificato nella Sezione Cinema TV e 2.000.000 per l'emittente che lo ha diffuso; L. 1.200.000 al secondo e L. 1.000.000 all'emittente, L. 1.000.000 per il terzo premio e L. 1.000.000 per l'emittente. Richiedere bando.

Il 20 del corrente Luglio scade il termine per la presentazione degli elaborati al Concorso Nazionale di Poesia - «Libero e Libero» (Via Bettino Ricasoli 32, Fondi - LT) per una silloge inedita di 20-25 poesie a tema

libero. Inviare in 5 copie dattiloscritte. Premio di L. 1.000.000 al vincitore, e pubblicazione della silloge, con diritto a 200 copie gratuite.

Il 30 Settembre p.v. scade il termine per l'invio di libri editi od inediti di letteratura per l'infanzia, da spedire in nove copie alla Cassa di Risparmio di Cento, Via Matteotti, 8/B, Cento (Ferrara). Chiedere bando.

La Scuola Media «Carducci» di Cava ha organizzato in collaborazione con le strutture per gli anziani di Cava, una Mostra Fotografica, che si è conclusa con un incontro tra gli alunni e gli anziani, ed ha avuto molto successo, particolarmente per i toccanti ricordi che le foto e cartoline esposte hanno suscitato.

Nell'ambito delle manifestazioni che ogni anno vengono tenute la prima domenica di Settembre il Comitato «Vicoarte» organizza una rassegna biennale internazionale di grafica intitolata allo scomparso Maestro Tono Zancanaro.

La prima edizione è prevista per Settembre del corrente anno. Tutte le opere saranno presentate in un catalogo a stampa, che conterrà i dati degli artisti invitati, e la motivazione dell'invito. Il materiale documentario raccolto in questa fase del lavoro rimarrà di proprietà del Comune di Barberino Val d'Elsa, per la formazione di una struttura documentale sull'incisione contemporanea. La segreteria ed il coordinamento sono affidati alla Seneria d'Arte Pomodoro d'Oro, Via Baracca, 2 di

Come da alcuni anni il Comitato Terravecchia del Comune di Frasso Telesino (BN) ha organizzato dal 30 Giugno al 5 Luglio la settimana di conferenze, proiezioni, mostre e dibattiti su «L'uomo, il viaggio, le stelle», richiamando in quel Comune gente accorsa da ogni parte per la prestigiosa manifestazione.

Mostra postuma di Clemente Tafuri a Taranto

I dirigenti e le maestranze della Italsider di Taranto, hanno voluto onorare la memoria dell'indimenticabile loro collega Gianni Tafuri (rapito al loro affetto o è meno di un anno, per caso improvviso) organizzando nei locali del loro Circolo Aziendale una mostra postuma del valoroso M. Clemente Tafuri, genitore di Gianni. La mostra, che si è protratta per oltre dieci giorni, ha entusiasmato non soltanto i soci del Circolo, ma quanti la han visitata ed han potuto constatare l'originalità e l'estrosità di questo pittore, che non volle mai seguir correnti, e fu sempre se stesso, ed incanta ancor oggi, per la vivacità e festosità dei suoi colori.

Mostra di Andrea da Salerno a Padula

Nella Certosa di Padula con il contributo della Regione Campania, dell'Ente Prov. Turismo di Salerno, della Comunità Montana del Vallo del Diano, e del Gruppo Tirrenia Assicurazioni le Sovrintendenze ai Beni Culturali di Salerno e di Avellino, l'Università degli Studi di Napoli, l'Istituto Orientale di Napoli, hanno organizzato una Mostra delle opere più significative del pittore Andrea da Salerno nel Rinascimento Meridionale. Creiamo che la Mostra sia aperta per tutta l'estate. Chiedere informazioni all'Ente Provinciale del Turismo di Salerno.

Cassa di Risparmio Salernitana

BILANCIO 1985

Il Consiglio di Amministrazione nell'adunanza del 28 marzo 1986 ha approvato il bilancio dell'Istituto al 31 dicembre 1985 che pone in sintesi e seguenti risultati:

SITUAZIONE PATRIMONIALE

(IN MILIONI)

ATTIVO

Disponibilità e riserva	Bankitalia
Portafoglio Titoli	158.976
Impieghi creditizi	48.980
Crediti e partite varie	168.980
Immobilitazioni	30.391
Ratei e risconti	6.619
	5.609
Totale	419.483
Conti impegni e rischi	19.181
Conti d'ordine	154.332

Totale attivo

PASSIVO

Raccolta	325.717
Patrimonio	33.611
Cred. div. e partite var.	34.982
Fondi diversi	16.822
Ratei e risconti	6.425
Utile netto	1.926
Totale	419.483
Conti impegni e rischi	19.181
Conti d'ordine	154.332

CONTO ECONOMICO

Ricavi globali	65.942
Utile lordo	7.778
Utile netto	1.926

592.996

Nell'esercizio 1985 la massa finanziaria (depositi c/c) è aumentata di oltre 45 miliardi in valore assoluto. L'incremento percentuale del 16,31% è di molto superiore all'indice medio nazionale attestato sul 9,83% circa.

Gli impieghi verso la clientela ordinaria in globali 169 miliardi, riflettono per il 34,50% crediti onni.

	31 dicembre 1979	31 dicembre 1985	Incremento
Raccolta	102 miliardi	325 miliardi	223 miliardi
Impieghi creditizi	54 miliardi	169 miliardi	115 miliardi
Ricavi globali	14 miliardi	65 miliardi	51 miliardi
Utile netto	0,232 miliardi	1,926 miliardi	1,694 miliardi
Patrimonio	3,244 miliardi	35,236 miliardi	31,992 miliardi

I risultati conseguiti, pur depurati dalla componente inflattiva, sono estremamente validi in termini reali.

Il rilevante incremento dei mezzi amministrati, l'irrobustimento patrimoniale, una organizzazione sempre più efficiente ed efficace

concessi d'importo non superiore ai 30 milioni a dimostrazione della capillarità dell'azione di sostegno alle piccole aziende di produzione, alla imprenditoria locale di più ridotto dimensioni, ai commercianti, agli artigiani, agli agricoltori, alle famiglie.

Rilevante l'erogazione per facilitare l'acquisto della "prima casa" a tassi favorevoli. Nel corso dell'esercizio sono stati concessi 138 mutui per il complessivo importo di 5 miliardi e 328 milioni ed a 20 miliardi si adeguano gli impegni delle specie a fine anno 1985 con indubbi vantaggi per il settore edilizio e correlativo indotto.

Sensibili alle istanze dei commercianti ed agricoltori sono stati stanziati 10 miliardi per prestiti a tassi di particolare convenienza. Cospicui i finanziamenti erogati agli artigiani per 2 miliardi 783 milioni e di rilievo le operazioni di leasing concluse nostro tramite con la Centro Leasing S.p.A. di Firenze, società di proprietà delle Casse di Risparmio.

Fedeli alla vocazione dell'Istituto ed in adempimento delle finalità statutarie si è operato per essere sempre più interpreti delle esigenze delle economie locali.

Oltre ad iniziative a carattere promozionali (significativa la stampa dei libri "Amalfi Pagine Belle" e "Il Banco dei Pegni di Cava dei Tirreni del 1495), non si è fatto mancare il contributo finanziario della "Cassa" ad operatori culturali, nel settore dell'assistenza sanitaria, agli anziani, associazioni volontaristiche, sports minori, ecc. per un importo globale di Lt. 330.000.000. Il raffronto dei seguenti dati è testimonianza inequivocabile della crescita della "Cassa" negli ultimi sei anni.

ci pongono in grado di rispondere sempre più e meglio alle istanze ed alle esigenze di sviluppo del territorio grazie al crescente consenso che riscuote la "Cassa" ed all'impegno, la professionalità e la dedizione di tutti quanti operano nell'ambito dell'Istituto.

LA CHIESA DEL PURGATORIO

Lungo il Corso Umberto I, all'inizio del Borgo Scacciavento viene sotto gli occhi la chiesa del Purgatorio. A guardarla si prova ora tanta tristezza, come l'impressione di vedere una vecchia signora decaduta, la quale, trovandosi in mezzo a due persone giovani ed aiutanti, chieda loro aiuto e protezione.

Eppure questa chiesa fu tanto cara ai nostri padri, che erano devotissimi al culto «delle Anime del Purgatorio», e per questo motivo la eressero. Essa conserva alla venerazione dei fedeli le sacre spoglie di un martire delle catacombe romane. S. Feliciano, che il Can. Don Aniello Avallone, con tanto zelo e devozione, chiese alla Santa Sede.

La chiesa delle «Anime del Purgatorio» detta comunemente «del Purgatorio» fu fondata nel 1751 per espressa volontà dei fratelli della Congrega di S. Maria Assunta in Cielo e delle Anime del Purgatorio, i quali visto il loro sempre crescente numero e la quantità di elemosine raccolte con questa giornaliera per le Anime del Purgatorio, come da antiche concessioni e privilegi, decisero unanimemente di costruire accanto alla loro Congrega la chiesa chiedendo il permesso al Vescovo, premettendo che metà del denaro che si raccoglieva, sarebbe andato per la costruzione della nuova chiesa e l'altra metà per la celebrazione delle messe per le Anime del Purgatorio.

L'incarico di tenere tutti i conti della costruzione fu dato a Francesco Miraldi nella qualità di Cassiere, persona di grande fiducia e molto zelo. La chiesa sorse dov'era un magazzino di proprietà di Teresa Casaburi, che lo vendette alla Congrega per 160 ducati pari a L. 880 per mezzo del notaio Saverio Adinolfi del 22 Marzo 1751, e dove erano case di proprietà della Congrega di S. Maria della Pietà della chiesa di S. Michele Arcangelo acquistate dalla Congrega per 750 ducati pari a L. 3.187, 50 centesimi come da strumento dello stesso notaio del 7 Dicembre 1751, ed infine dov'era una casetta con pubblico forno appartenente al sacro ospedale e ceduto per la somma di 612,60 ducati pari a L. 2.803,55 centesimi. Gli importi furono pagati con fede di credito per il Banco del Salvatore, per mezzo del notaio Francesco Ferrara di Napoli il 14 Marzo 1752.

La costruzione in pochi anni fu terminata e la chiesa fu decorata di stucchi e fornita di tutte le suppellettili necessarie assieme alle diverse cappelle le quali per i vari debiti fatti, furono cedute in patronato a diverse famiglie affinché ne avessero cura. Così la cappella dell'Addolorata, oggi dell'Immacolata, fu ceduta alla famiglia Canale la quale alcuni anni dopo la ricedette alla Chiesa che a sua volta la passò alla famiglia Avallone.

La seconda Cappella quella del Crocifisso fu ceduta a Paolo Di Marino, e passò per eredità alla famiglia Apicella. La Cappella di S. Giuseppe fu ceduta a Giacomo Pugliese e fu poi anch'essa restituita alla Chiesa.

La Chiesa venne consacrata dal Vescovo Nicola Borgia il 1° Novembre 1755, e secondo fero dopo la Domenica di Sessagesima come appare dalla iscrizione in marmo posta a destra dell'organo nell'anno 1766 e dettata dal Canonico cavese Don Andrea Carraturo. L'amministrazione della chiesa fu sempre tenuta dai fratelli della Congrega. Il 26 Luglio 1753 il Capitolo della Cattedrale ottenne da Miraldi e dagli ufficiali della Congrega, mercé contribuire alla spesa di questa chiesa di costruzione, con 500 ducati pari a L. 2.125 il jus patronato sulla chiesa, strumento del notaio Nicola Adinolfi. Terminati i lavori della chiesa,

i fratelli si dolsero di aver dato ingeneranza al Capitolo, ed il 4 Maggio 1755 fecero annullare l'istituto per mezzo di un dispiaccio reale, dopo di aver sostenuto un vittorioso giudizio presso la Corte, perché, vigendo una legge che gli ecclesiastici non potevano amministrare beni, i fratelli a loro volta furono obbligati alla restituzione dei 500 ducati.

Nell'anno 1771 la chiesa fu danneggiata da un incendio e ci volle una rilevante somma di danaro per riparare i danni. Nella stessa occasione fu costruito il piccolo coro, situato dietro l'altare maggiore.

Il campanile venne costruito nell'anno 1810 per interessamento del confrate Luca Catone e si speso 112,80 ducati. Nel 1824 si pensò di ampliare il quarto annesso alla chiesa, adibito ad abitazione del vice Rettore, corredandolo di tutti gli accessori e mettendolo in comunicazione della Congrega con una porta nella sagrestia. Il piazzale davanti alla chiesa fu ampliato e rifatto dall'anno 1837 al 1839 e furono messi i gradini di pietra di Paternò. Anche allora furono messi quelli della scalinata interna che conduce alla Congrega.

L'anno 1846 fu nominato Rettore della chiesa il Canonico Don Aniello Avallone, il quale ad attestazione del gradimento di questa onorifica carica, donò alla chiesa l'organo a due registri, fatto costruire a Napoli dai fratelli Gennari per 1.215 ducati. Del ricavato dell'organo vecchio fu costituito un capitale in favore della chiesa e la rendita venne usata per la manutenzione dell'organo nuovo. Dal 1850 al 1854 il Canonico Avallone fece altre opere di grande utilità e decoro, re-aurando il cornicione, gli archi, le colonne ed i capitelli e sostituendo con altari in marmo quelli che erano stati fatti in fabbrica. Mise anche i cancelli alle cappelle laterali.

Nel 1870 fu sostituito il primo pavimento della chiesa con mattoni verniciati a disegno. Il tetto che minacciava di crollare fu rifatto integralmente nel 1883. Il Canonico Avallone nel 1887 chiese alla Consulta il permesso di fare eseguire a proprie spese diversi lavori di decorazione alla chiesa, con il cambiamento del pavimento in marmo, basamenti alle colonne, decorazioni e pitture alla volta e ai muri laterali, la costruzione di un baldacchino dorato e di scaffali per la custodia degli arredi sacri occorrenti alle funzioni religiose.

Per eseguire tutti questi lavori fu necessario che la chiesa rimanesse chiusa per un anno intero, dalla Pasqua 1887 alla Pasqua del 1888. Le sacre funzioni, in questo periodo, vennero celebrate sia nella Congrega che nella vicina Cappella di S. Giacomo, la quale apparteneva alla Congrega di S. Arcangelo. A lavoro ultimato, la chiesa fu ammirazione di tutti, sia per la buona riuscita dei lavori, sia per il ricco corredo di arredi e per altri oggetti sacri che il Rettore Avallone aveva fornito. Il prelato spese lire ventisettecentoquarantacinque, così divise: al marmista Lorenzo Russo che rifecce il pavimento in marmo, colonne, pilastri e gli altari in marmo, la somma di L. 17.500; ai decoratori Felice e Vincenzo Della Rocca, i quali restaurarono le pareti con stucco e decorazioni, la somma di L. 4.600; ai falegnami Francesco Senatore e Nicodemo Gaeta per aver messo l'intavolato al cornicione dietro l'altare maggiore e per aver costruito gli stiponi per gli arredi sacri, L. 3.517; al fabbro Fiorentino Papa per aver fornito tutte le porte di serrature, la somma di L. 90; al vetraio Felice Ingento per aver fornito i vetri e per aver restaurato dei candelabri, all'intagliatore Francesco Lambiase per doratura e a Giovanni

Parlati per le spese del baldacchino, L. 650. L'organista Filippo Ragone per riparazione e spolveratura dell'organo ebbe L. 100. All'imprenditore Vincenzo Accarino per restauri alle fabbriche e pavimenti fu data la somma di L. 877. La Congrega poi, a sue spese, prelevò dalla propria cassa L. 2.000 per la costruzione di un'altra stanza all'abitazione del Vice Rettore. I fratelli della Congrega, non potendo fare di meglio per dimostrare al Canonico Avallone tutta la loro eterna gratitudine per quello che aveva fatto, apposero una lapide in marmo, la cui epigrafe latina venne dettata dal Padre Spirituale dei fratelli, il doto, zelante e santo sacerdote Don Stefano Apicella. Essa dice: Al Canonico Arciprete Don Aniello Avallone, Rettore di questa chiesa, per le numerose opere con le quali riceve la chiesa in meglio, ampliò e dotò la Congrega di S. Maria Assunta in Cielo, di tutto quello che vi è da amministrare della stessa chiesa, questa lapide, con grato animo, ad eterna memoria pose nel 1888.

Camillo Giudice Caracciolo, Duca di Slavo, gratis diede la sua opera per la parte artistica. Il Canonico Aniello Avallone decedette il 14 Giugno 1903 e la carica di Rettore passò al Vicario Generale della Diocesi, Mons. Don Giuseppe Romano, il quale con encomiabile cura e zelo seguì le orme del suo predecessore fornendo di anno in anno alla chiesa, notevoli arredi sacri ed altro.

Nel 1921 su proposta del Rettore e dei governatori Angelo Siani ed Eduardo Salsano, la consulta presieduta dal Priore Cav. Uff. Ernesto Di Maio deliberò l'impianto del nuovo organo plurifonico, costruito dalla Ditta Pratelli per la somma di L. 32.000. Venne pure installato un completo impianto elettrico nella chiesa, dalla Ditta Francesco Pisapia per la somma di Lire 12.000.

Claudio Galasso (N.d.D.) Al decesso di Mons. Romano la Rettoria della chiesa passò a Mons. Menghi e poi nel 1929 a Mons. Alberto De Filippis che la tenne con tanto zelo e tanta pietà cristiana che il suo ricordo non è ancora spento in quanti lo ammirarono. Dal 1931 e fino al terremoto del 24 Novembre 1980 che la rese inagibile, la chiesa è stata retta dal Parroco del Duomo, di cui è dipendenza. C'è da sperare che quanto prima sarà riaperta al culto.

Il Mercato del Mercoledì

Il problema della collocazione del mercato dei mercoledì in Cava, ha creato dei grossi grattacapi al punto che mercoledì scorso il corso Umberto poteva dirsi presidato dai furgoni ed autotreni dei venditori ambulanti, così come nel settembre 1943 lo fu dai carri armati tedeschi; ed il Segretario Comunale Capo non trovò di meglio che mandare a casa gli impiegati, poiché i dimostranti avevano invaso la casa comunale, interrompendo così (non sappiamo con quanta legittimità) la possibilità di fruire del pubblico servizio a quanti ne avevano bisogno. Ma, accusi addò i = recette u prèvetel

Ed ecco il problema. Gli ambulanti che facevano mercato a Cava, i mercoledì, erano un paio di centinaia, ed erano originariamente sistemati in via Marconi. Poi Via Marconi diventò sede della Pretura e del Commissariato di Polizia di Stato, ed il mercato lo si dovette spostare a Via Vittorio Veneto. Poi gli ambulanti con i permessi di occupazione di area pubblica aumentarono addirittura a più del triplo, ed i primitivi si chiedono come e perché l'amministrazione comunale abbia così allegramente aumentato il numero dei permessi, sicché il mercato ha finito per bloccare la nuova arteria di Via Vittorio Veneto e far sorgere la necessità di spostarlo oltrove. Così il Consiglio Comunale deliberò due anni fa di spostare il mercato nella zona compresa tra Via Marconi e Santa Maria del Rovo: una grossa fetta di territorio così straziato e tallato da non far sentire disagi agli abitanti. Ma tale soluzione non è mai piaciuta ai venditori ambulanti, i quali hanno

no eccetto che la zona sia troppo fuori mano, e troppo esposta ai venti e alle intemperie, o via di seguito. E quando l'Amministrazione si è fatta a dare, dopo due anni di diffamazioni a tentennamenti, esecuzione al suo deliberato, ecco quella opposizione anche di fatto degli ambulanti che per due mercoledì non hanno tenuto mercato ma dimostrazioni. Fatto finalmente che con i buoni uffici interposti dalla Prefettura, la vertenza si sia risolta sull'accordo che il mercato viene spostato con inizio dall'ultimo tratto del prolungamento di Via Marconi, sveltendo poi per la strada del Cimitero, e scendendo lungo la strada della zona industriale verso il ponte di Santa Lucia. Ma non abbiamo mai voluto intrametterci in questa faccenda, giacché, quando diciamo che il problema di Via Veneto era un problema da prendere sul serio, ci attorniamo le ire degli ambulanti. Né vogliamo intrametterci ora. Ma diciamo, per amor della verità, che la soluzione trovata è certamente peggiore di quella dello spostamento verso S. Maria del Rovo. Perché? Ma perché la zona industriale è molto più lontana dal centro che S. Maria del Rovo (incominciando dal prolungamento di Via Marconi, ed è esposta alle intemperie quanto quella, se non più. Con tale soluzione tutti hanno salvato la faccia. L'han salvata l'Amministrazione Comunale, l'han salvata i politici (cosa veramente simpatica, colui che due anni fa fu promotore dello spostamento, ha preso ora posizione contro lo spostamento). Speriamo che non abbia ragione il proverbio cail' A llu friere siente l'addore!

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio
Specialista in Oncologia e Senologia
84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)
Via Fucilli, 28 - ☎ (081) 92.26.89
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)
Via Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46
RICEVE PER APPUNTAMENTO

„Dott. Giovanni Gennamo

AUTO CLINICA OCULISTICA
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITA' DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVA DE' TIRRENI (SA)
Lunedì ore 16-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30
Tel. (089) 841184 - (081) 652088

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 31-5-1986 - Lire 359.874.819.492

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)
DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teggianno - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA
Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'Estero

Società Pubblicitaria

cerca rappresentanti di affari per la
Regione Campania ed in particolare
per la provincia di Salerno.

Telefonare al n. 089 - 237177 nelle
ore di ufficio.



ECHI e faville

Dall'8 giugno al 4 luglio i nati sono stati 38 (f. 17, m. 21) più 11 fuori (f. 6, m. 5), i matrimoni civili 3, quelli religiosi 53, i decessi 21 (f. 7, m. 12) più 2 nelle comunità (f. 1, m. 1).

Ida e Francesca sono nate gemelle dal Geom. Francesco Avagliano della Tecnomontaggi (prossità) e Ins. Veneranda D'Amato.

Maria dal Dott. Gianrico Gulmo, biologo, e Caterina Pisapia, 2. Antonio dall'Arch. Carmine Sarno, e Dott. Agr. Donatella Clarizia. Auguri ai genitori ed al neonato, con plimenti al nonno Dr. Elio, ginecologo, che è gongolante di gioia.

Valentina è nata da Alfredo Adinolfi, operaio, e Vincenza D'Amico. Auguri alla piccola, ai genitori ed ai nonni.

L'ins. Vincenzo Vitale di Raffaele e di Maria Caloro si è unito in matrimonio con Filomena Adinolfi di Anastasio e di Amelia Trapanese nella chiesa di S. Lorenzo.

Giovanni Mascolo, impiegato, di Pasquale e di Emmanuele Di Mauro con la Dott.ssa Raffaella Bisogno, biologa, di Vincenzo e di Mariarosaria Parisi, nella chiesa di S. Lorenzo.

W. dott. Elio Cardamone, medico, di Vincenzo e di Anna Trapanese, con Rosa Falciano di Luciano e di Anna Raimone, nella chiesa di S. Vito.

Gigino Ricciardi, vigile urbano urbano di Cava prima del 1950, trasferitosi a Firenze dopo il pensionamento, ma rimasto sempre legato alla nostra città, si è unito in matrimonio con Colomba Galisse, anche lei pensionata della Manifattura Tabacchi, e figlia dell'indimenticabile don Ciccio Galisse, che aveva negozio di sali e tabacchi in un locale del palazzo Giordano (quel palazzo che nel dopoguerra fu abbattuto per la costruzione del primo dei palazzi edificati da Tobia Rizzo per conto del Credito Commerciale Tirreno. Alla coppia già carica di anni ma ancora giovanile nel fisico e nello spirito, auguriamo tanti e tanti altri anni di vita felice.

Ad anni 70 ha il compianto degli amici e di quanti lo conobbero, è deceduto il Rag. Giovanni Medalla, lasciando desolata la moglie Vincenza Di Maio ed affranti i figli Rosalba, Giorgio, Marco e Mariano, ai quali con le sorelle dell'estinto, Angelica, Rosa e Vittoria, con il fratello Mario, e con il genero Avallone, le nuore ed i nipoti, vanno le nostre più affettuose condoglianze.

Ad anni 75 è deceduto Attilio Trapanese, diletto genitore del Presidente della Circonscrizione di Cava, Prof. Vincenzo, Vecchio artigiano della sartoria, ora in pensione, fu molto apprezzato per durezza di carattere per onestà di vita e bravura. Al Prof. Vincenzo ed ai familiari le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 71 è deceduto Alfonso Rispoli della Frazione Pregiato. Operaio della locale Manifattura dei Tabacchi, svolse una intensa attività sindacale e politica fin dall'instaurazione della Repubblica, militando nel Partito Socialista Italiano. Come sindacalista aveva raggiunto la carica di consigliere nazionale della sua federazione, e come uomo politico era stato Consigliere Comunale per circa trent'anni, coprendo anche per alcun tempo il ruolo di Assessore. In questi ultimi anni era stato nominato presidente delle opere pie della sua Frazione, e poco lo si era visto al Centro di Cava, a cagione di debilitazione della salute sopravvenuta alcuni anni fa. A rendergli gli onori funebri son convenuti nella Frazione con il Sindaco, tutti gli assessori e consiglieri comunali, i compagni di partito ed anche i vecchi compagni di lotta. Sul feretro l'Avv. Gaetano Panza, Vicesindaco, a nome del

PSI ha ricordato la appassionata attività dell'estinto, ed anche le sue benemerite, che da ultimo erano state premiate con il Cavallierato al Merito della Repubblica concessogli dal Capo dello Stato. Alla vedova, ai fratelli e sorelle, ai figli, figlio, generi, nuore e nipoti, le nostre sentite condoglianze.

Apprendiamo con piacere che Stefania Di Mauro, terzogenita del nostro concittadino Fulvio Di Mauro dell'indimenticabile nostro amico e condirettore del Castello I Serie, Avv. Mario Di Mauro, e della signora Grazia Amabile, residente in Adelfia di Bari, ha conseguito con 110 e lode presso l'Università di Bari la laurea in Giurisprudenza con una tesi su "La scarcerazione automatica per omesso interrogatorio dello imputato" relatore il prof. Vincenzo Perchinunno. La primogenita Anna Chiara, laureata in Informatica è ora responsabile del Centro Elaborazione Dati di una importante Società parabancaaria, ed il terzogenito che ricorda il nome del nonno Mario, è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza.

Nel complimentarci con i genitori uniamo i nostri più fervidi auguri ai tre valorosi giovani che ci ricordano i nonni Di Mauro-Di Maio e Amabile-Millite Pogliara.

Negozio distrutto dal fuoco

Ignoti vandali hanno appiccato di notte il fuoco al negozio di salumeria di Giuseppe Tucci nella Frazione S. Pietro di Cava, provocando la distruzione completa di tutte le attrezzature e di tutte le provviste, sicché il povero Tucci, al mattino, si è trovato in completa miseria da una accoratura di quasi cento milioni di lire. Ora egli è in condizioni neppure di comprare un registratore di cassa, una attettrice e qualche minimo attrezzo di salumeria, epperò si è rivolto ai commercianti di Cava perché con la loro associazione lo aiutino economicamente a ricominciare da zero. Da parte nostra noi siamo così avviliti che riteniamo di non poter fare commenti.

Festa delle rose a Cava

L'Amministrazione Comunale su sollecitazione dell'Assessore Luigi Altobello, ha organizzato una Settimana della Rosa, allo scopo di sospendere sempre più i forestieri a venire ad acquistare presso i nostri negozi commerciali. D'accordo con l'Associazione Commercianti, il Comune ha fornito a tutti i negozi per sette giorni tanti stampati a colori riproducenti una rosa dipinta da Porzano, con lo stemma della città e la scritta di "Settimana della Rosa", nonché tante rose fresche giornaliere, da regalare gli uni e le altre agli acquirenti forestieri insieme con uno sconto del 10% sugli acquisti. Ottima ci è sembrata la iniziativa, anche se non condividiamo che si ponga sempre a carico delle civiche comunità e quindi dello Stato, le iniziative che prima erano prese dai privati. La città, peraltro, è stata corredata di ben tre o quattro piazzole che restarono per tutta l'estate perché i forestieri possano sorbire caffè e bevande, godendosi la frescura della nostra vallata.

ASPIRANTI
POETI E SCRITTORI
«IL CASTELLO»
È FATTO PER VOI

SO' GELUSO

Ch'aggia fa' si so' geluso
'e 'sta nenna tanto bella;
quanno jesse l' anasuso
vaco appresso p' 'a spia.
Comm'a quanno ll'ata sera
pe' nu vico curiuso
se ferma cu 'a capera
zittu zittu llà a parli.
l' de reto nu puliere
ll'ucchie ncuollo llà tenevo,

Matteo Apicella

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA
di Matriciano
ESAMI IN SEDE
Via Michel Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 - Telefono 089/844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALE IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scacciaventi, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI
VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI
Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE
CAPUANO
VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

Antonio Ugliano
DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR
Ciao Ugliano 4, 989 TEL. 082222 - Cava de' Tirreni
PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TEAC
JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI
Accademico Internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA • L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione e Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Malorino
OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti - Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 85
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI
QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04
**ISTITUTO OTTICO
DI CAPUA**

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Montature per occhiali Lenti da vista
delle migliori marche di primissima qualità

**LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI
di ALFREDO ABATE**
In via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia MITILIA

Forniture per
Enti ed Uffici
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti
CAVA DE' TIRRENI
Joso Umberto, 325
Telefono 84.23.28